

# Trinità e liberazione



PERIODICO DEI  
TRINITARI IN ITALIA  
ANNO XI/n. 4  
APRILE 2019



VITA TRINITARIA  
*L'Instrumentum Laboris*  
traccia preziosa  
antica e feconda  
da più di otto secoli

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

**GIOVANNI SCIFONI**

# IMMAGINO DIO CON IL VOLTO DI UNA PERSONA CONOSCIUTA



APRILE 2019

**BRASILE** - LA PROVINCIA DI SAN GIOVANNI DE MATHA LASCIA IL BRASILE ED ENTRA A FAR PARTE DELLA PROVINCIA SPAGNOLA NEL VICARIATO LATINO AMERICANO



#### DIREZIONE

**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

**Vice direttore**

Vincenzo Patocchio

#### AMMINISTRAZIONE

**Amministratore unico**

Pasquale Pizzuti

#### EDITORIALE

**Edizioni di Solidarietà**

Media e Comunicazioni

#### SEDE

**REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

trinitaeliberazione@gmail.com

[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)

#### STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)

73100 Lecce

#### ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

**Edizioni di Solidarietà**

**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA

DI NICOLA PAPARELLA



## DIAMOCI LA MANO SIAMO POPOLO DI DIO

**D**a qualche tempo non si parla più di capitalismo. È un tema superato. È più facile sentir discutere di sovranisti e di populistici. Non che sia chiaro chi essi siano e che cosa essi vogliano, ma almeno sappiamo che è proprio colpa loro se manca il lavoro, se si fa o non si fa la Tap, se riusciremo a far quadrare i conti e se a fine d'anno ci viene la diminuzione delle tasse.

C'è però una difficoltà. Ai tempi del capitalismo, ciascuno sapeva individuare un volto e sapeva dire: ecco, è lui il padrone, è lui, il mio nemico. Oggi non è più così. Persino i salariati che passano la giornata nei campi, non se la prendono più con il "caporale", perché sanno che anche il caporale non se la passa bene, anche lui è sfruttato da qualcuno che a sua volta è pur sempre un povero disgraziato. La colpa allora è del mercato, della "filiera produttiva", della distribuzione, dei partiti politici... Forse. Ma sono entità anonime, confuse, forse persino confuse: non si sa dire, non si capisce dove stia il nodo da sciogliere. Ed anche le proteste sono, sì, fragorose, ma non hanno un preciso destinatario, sono generiche, indiscriminate. I pastori sardi avvertono gravi disagi, ma non sanno con chi prendersela. Gettano il latte per strada e aspettano che qualcuno convochi un tavolo, come oggi si dice; ossia che qualche politico rattoppi la situazione. Rattoppi! Che tanto a trovare una soluzione non pare possibile.

Son venuti meno gli antichi punti di riferimento e i nuovi non riusciamo ancora ad individuarli. Ogni tanto si vedono dei volti, ma sembrano fantasmi. Le grandi responsabilità restano sconosciute, anonime, come le azioni della finanza. Dove stia il padrone, nessuno lo sa, e, soprattutto, nessuno sa dire quale sia effettivamente il suo volto. Nessuno lo conosce.

Una sola cosa è sicura: le disuguaglianze aumentano. I ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sono sempre più poveri e, soprattutto sono sempre più numerosi.

I ricchi, gli arroganti del potere, coloro che decidono che cosa produrre,

dove produrre e con quali sistemi produrre, questi signori restano nell'ombra. Eppure hanno un grande potere: se chiudono una fabbrica per trasferirla in un altro angolo di mondo, di fatto decidono le sorti di migliaia di persone, senza che alcuno degli interessati possa dire qualcosa.

Se ci fosse Pilato e volesse presentarcene uno, uno di questi giganti sconosciuti, e volesse chiederci se lo preferiamo a Gesù, ... Pilato non saprebbe nemmeno come chiamarlo. Barabba almeno aveva un nome e la gente sapeva quali erano le sue colpe. Oggi se improvvisamente precipita il prezzo dei pomodori e nelle campagne scoppia la rivolta, non si sa chi sia il Barabba e dove stia e come lo si possa convocare nel Sinedrio. Continueremo a condannare Gesù, l'innocente, senza nemmeno poter vedere in faccia colui che lasciamo in libertà. La verità è che stiamo lasciando in libertà l'individualismo e il materialismo, stiamo lasciando spazio agli egoismi e alle chiacchiere della pubblicità, stiamo rinunciando all'esercizio della responsabilità. Nessuno di noi è un'isola, dice uno spot televisivo. Certamente, ma occorre prendere gusto a costruire la comunità, a preferire l'esercizio della cittadinanza attiva, a farci carico di capire quel che succede accanto a noi. Ovvero, utilizzando le parole che Papa Francesco ha detto ai giornalisti nel viaggio di ritorno da Abu Dhabi: "Se noi credenti non siamo capaci di darci la mano, abbracciarci, baciarci e anche pregare, la nostra fede sarà sconfitta".

Ecco allora il nostro augurio pasquale. Diamoci la mano e riscopriamoci popolo di Dio. Insieme, in cammino, lungo la storia della salvezza.

VITA TRINITARIA

DI PADRE GINO BUCCARELLO



# PASQUA 2019

## CRISTO RISORTO CAMMINA CON NOI

**L**a resurrezione di Cristo nei Vangeli viene presentata come esperienza di un incontro. Pensiamo a Maria di Magdala che si reca al sepolcro, pensiamo ai discepoli di Emmaus, pensiamo ai vari racconti delle apparizioni del Risorto.

**P**ur essendo diversi fra loro hanno degli elementi in comune. Prima di tutto non sono i discepoli o le donne a cercare Gesù ma è lui che si manifesta e si fa incontrare da loro. E' un incontro sconvolgente, che cambia la vita, che permette ai discepoli di Emmaus di invertire la rotta del loro cammino e di ripartire.

**L**a loro storia è anche la nostra. La luce inaspettata del Risorto li raggiunge nel culmine della loro tristezza, della vuota rassegnazione, dell'amara delusione. È nel buio dell'anima che risplende la luce della Pasqua. Non c'è tristezza che non possa trasformarsi in gioia, non c'è ostacolo che non possa essere superato, non c'è dolore che possa piegarci, non c'è egoismo che possa incatenarci, non c'è macigno che non possa essere rotolato.

**S**ulle strade contorte dei nostri affanni, Gesù continua, come pellegrino misterioso a farsi nostro compagno di viaggio. Non ci offre una scorciatoia comoda, ma ci dona la forza per camminare. Non ci dispensa dalla fatica della marcia, ma ci aiuta a non ab-



bandonarla quando le forze vengono meno ed il peso delle nostre fragilità ci suggerisce di anticipare la sconfitta e di rinunciare al traguardo finale.

**E** Pasqua perché trionfi la vita sulla morte, la gioia sulla tristezza, la speranza sulla delusione, la sorpresa sulla rassegnazione, il perdono sull'offesa, la carità sull'egoismo, la condivisione sulla esclusione. Anche noi potremmo gridare come gli angeli al sepolcro: "è risorto, non è qui" ogni volta che non cederemo alla tentazione lacerante dell'egoismo, alla vana sicurezza delle cose materiali, al narcisistico compiacimento di pensarci migliori degli altri. Correremo verso i fratelli e di-

remo loro che abbiamo incontrato il Risorto.

**L**o racconteranno le parole finalmente liberate dal peso dei risentimenti, lo diranno i nostri sguardi sereni, lo diranno i nostri gesti di accoglienze e di pace. Riscopriremo quella gioia che abbiamo perso da tempo o che non abbiamo mai avuto, la troveremo in un sorriso, in una lacrima asciugata, in un abbraccio sincero.

**E** Cristo risorto la vera novità che libera la vita dalla noia e dalla solitudine, è Lui che si avvicina a noi quando abbiamo smesso di cercarlo, è la sua Parola che ci illumina quando gli occhi sono spenti, è la sua presenza che riscalda il cuore quando il gelo della solitudine lo rende duro come pietra.

**L**asciamo che cammini con noi, che ci parli come mai nessuno ha fatto, che spezzi per noi e con noi il pane della vera fratellanza, che ci doni il coraggio di invertire la rotta, di tornare a credere, amare e sperare. Ma in questo cammino non siamo soli.

**L**a Pasqua ci aiuti a riscoprire la gioia di camminare insieme, uniti verso un'unica meta: la Pasqua eterna saremo completamente avvolti dall'amore del Padre, che in Cristo ha sconfitto la morte, e nello Spirito Santo ci ha uniti in una sola famiglia. Santa Pasqua a tutti.

**L'***Instrumentum Laboris* entra nella metodologia attuale dei nostri Capitoli Generali a partire dal Capitolo Straordinario 1999, nell'VIII Centenario dell'approvazione dell'Ordine e il IV della Riforma. Di solito l'*Instrumentum Laboris* lo si trova soprattutto nella preparazione ai Sinodi dei Vescovi. Si sceglie un argomento, poi si preparano alcune linee essenziali per la sua comprensione e si distribuiscono per una riflessione e lo studio approfondito intorno ad esso con la collaborazione delle basi.

### ◆ COMMISSIONE GIOVANE

La Commissione Preparatoria del Capitolo Generale 2019, commissione interculturale e giovane, ha realizzato un questionario intorno alla pastorale giovanile e vocazionale nell'Ordine e lo ha distribuito in modo da poter raccogliere le risposte di tutti i religiosi e anche di altri membri della Famiglia Trinitaria.

Troviamo delle risposte arrivate alla Commissione dai Ministri Maggiori con i loro Consigli, dalle Comunità delle diverse Province, Viceprovincia e Vicariati, dagli Studentati dell'Ordine, dai Giovani Laici della Pastorale Giovanile Trinitaria in Famiglia, dai singoli Religiosi. Così la Commissione ha ottenuto un campione di risposte a partire dal quale codificare un *Instrumentum Laboris*, un prezioso materiale per facilitare la riflessione e le decisioni capitolari riguardo all'argomento Pastorale Vocazionale.

Nella Commissione costituita per preparare il Capitolo hanno lavorato religiosi trinitari originari dalla Nigeria, dalla Colombia, dall'India, dalla Spagna, dalla Francia, dagli Stati Uniti, dal Madagascar, e la Delegata Mondiale dei Cooperatori Salesiani, Sr. Leslye Sandigo, che accompagnerà la parte programmatica del Capitolo come facilitatrice. Le risposte al questionario danno la possibilità di mettere sotto la lente di ingrandimento una realtà, quella dell'Ordine Trinitario, presente in contesti diversi del mondo e che si trova ad affrontare le sfide di vivere e annunciare il Vangelo della vocazione, secondo la chiamata ricevuta dalla Santa Trinità: Costatiamo che la Pastorale Vocazionale è una missione urgente nella Chiesa alla quale lo Spirito ci chiama oggi.

### ◆ PASTORALE GIOVANILE

Ci domandiamo se esiste un'attenzione prioritaria verso una pastorale giovanile molto ben coordinata con

L'ORDINE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ E D

# L'INSTRUMENTUM LABO ANTICA E FECONDA D



quella vocazionale ma anche una pastorale giovanile non strutturata, a causa delle difficoltà che si trovano nel comunicare con i giovani e il loro mondo.

Dalle risposte raccogliamo dei dati interessanti che molti comunicano coscienti dell'importanza trascendentale della Pastorale Giovanile, dell'ascolto e del servizio di discernimento. E ci segnalano alcune grandi sfide: linguaggio, metodo, l'importanza di lasciarsi accompagnare anche dai laici... Emerge un dato molto interessante nelle risposte: la necessità di una formazione specifica per la pastorale dell'accompagnamento e del discernimento. Troviamo che questo sia il dato più sottolineato e frequente nelle risposte. Questo dato va molto d'accordo con quanto la Chiesa richiede oggi sull'accompagnamento come ministero fondamentale nella vita cristiana.

### ◆ I TRINITARI E I GIOVANI

La Chiesa in uscita, della quale parla la *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, ha nel nostro Ordine realizzazioni belle e promettenti, specialmente tra i giovani: nei diversi gruppi di giovani (per la maturazione nella fede e nella carità), nelle scuole e istituti di riabi-

litazione, nelle parrocchie, nella Solidarietà Internazionale Trinitaria (SIT), carceri, nelle opere sociali nelle quali sono presenti i trinitari, la chiamata è a condividere le tante esperienze con i giovani, anche come Famiglia Trinitaria, e ad essere aperti ad altre famiglie ecclesiali. La condivisione di esperienze con i giovani garantisce anche una grande motivazione. Nell'Ordine e come Famiglia Trinitaria abbiamo delle enormi possibilità per l'evangelizzazione fedeli al nostro carisma originario.

La Chiesa ci chiama, specialmente, a farci presenti nelle povertà dei giovani di oggi: disabilità, dipendenze, giovani in prigione, giovani emarginati, vittime della tratta, emigranti, zone di guerra, persecuzione religiosa... Siamo a contatto con una moltitudine di giovani e la nostra grande sfida è facilitare l'incontro di Cristo con loro, mettendo a loro disposizione le nostre persone, le nostre "Case della Trinità" e i nostri beni.

Ci sono diverse comunità che si mostrano convinte che bisogna aprire le nostre case ed uscire all'incontro con i giovani. Mostrano molta fiducia nei giovani. Le comunità con poca relazione con i giovani, di solito, credono che il loro giudizio sia piuttosto negativo.

GLI SCHIAVI PROGETTA IL SUO FUTURO/3

# RIS, TRACCIA PREZIOSA A PIÙ DI OTTO SECOLI



## ◆ LE VOCAZIONI

L'importanza effettiva della Pastorale Giovanile e Vocazionale in una giurisdizione viene svelata da alcuni indicatori obiettivi: case per gli incontri, comunità di riferimento, persone con dedizione espressa, risorse economiche per queste attività pastorali. Dopo il Capitolo del 2013, che chiedeva almeno una casa di accoglienza per giurisdizione, tutte le giurisdizioni hanno risposto positivamente. Oggi sono molte le voci che chiedono di aprire le nostre case e comunità ai giovani perché possano condividere la nostra preghiera e fraternità. D'altra parte, l'accompagnamento vocazionale è un'arte difficile, richiede una adeguata formazione, e non è facile trovare dei religiosi preparati e disponibili. È interessante il fatto che nelle risposte al questionario nessuno si lamenta della mancanza dei mezzi economici per questa Pastorale.

## ◆ PREGARE IL PADRONE

"Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai alla sua messe!" (Mt 9, 38). Appare fondamentale la preghiera secondo il mandato del Signore. Dallerisposte al questionario, è emerso che potrebbe essere il gio-

vedi il giorno dedicato alle iniziative di preghiera per le vocazioni, anche se in realtà nelle comunità si prega ogni giorno con questa finalità. Nel promuovere queste iniziative di preghiera vengono sottolineati i ruoli del Ministro locale, del Progetto comunitario di vita, dell'Equipe di Pastorale Vocazionale. Molte delle comunità condividono la preghiera vocazionale con i laici trinitari, le religiose, i volontari delle opere sociali, i fedeli delle nostre parrocchie, i giovani... Si costata pure che quando è deficitario l'ambiente di fede nelle nostre case, la comunità diventa più arida nel rapporto vocazionale.

## ◆ NELLE RETI SOCIALI

Le reti sociali sono parte molto rilevante nell'identità dei giovani. Ci sono tante opportunità attraverso i media per condividere informazione, ideali, valori e interessi, per formare ed educare. Ci sono delle giurisdizioni dell'Ordine che sono ben radicate e attive, ma si tratta di una presenza piuttosto individuale dei religiosi. Si percepisce mancanza di preparazione e si chiede di promuovere la formazione specifica. Ci sono delle giurisdizioni che sono nelle condizioni di poter aiutare le altre e troviamo dei religiosi che sono referenti anche per altri istituti religiosi. Costatiamo che la relazione che viene costruita con i giovani attraverso i media non è sufficiente. Si richiede una connessione accompagnata da veri incontri: "Il ministero vocazionale viene ad essere l'anima di ogni evangelizzazione e di tutta la pastorale della Chiesa: si tratta di un autentico itinerario di fede" (Papa Francesco).

Le risposte alla domanda se esiste tra noi una Pastorale Giovanile e Vocazionale come Famiglia Trinitaria mettono in evidenza che si tratta di una prospettiva da raggiungere. Dalle esperienze fatte, i laici si rivelano come un gran potenziale e si osserva la presenza di laici molto impegnati sia nella pastorale giovanile e vocazio-

nale che con il SIT. Le comunità che hanno esperienza di lavoro e impegno come Famiglia Trinitaria percepiscono che ci sono molte possibilità ed è necessario vivere questa pastorale con forte senso di comunione e di visibilità. Una sfida importantissima che sicuramente darà molti frutti è quella di presentarci come Famiglia Trinitaria, promuovere insieme le differenti vocazioni trinitarie, con una attenzione speciale alla vocazione laicale... La realtà della Chiesa universale mette in evidenza che la presenza dei laici assieme ai religiosi e le religiose nella pastorale giovanile e vocazionale diventa preziosa e di vitale importanza.

## ◆ PER IL CARISMA

Tenere in considerazione tutte le diverse vocazioni nel carisma trinitario. Tutta la mia vita è una chiamata di Dio e sono invitato a dare risposta: cultura vocazionale. Nelle risposte al questionario si parla di formazione: formare i religiosi nella cultura vocazionale, a livello personale e comunitario, con una speciale cura all'accompagnamento. Si parla della centralità della trasmissione della fede e dell'autenticità di vita e di dedicare del tempo al ministero del discernimento. Anche se in modi differenti tutti siamo corresponsabili nell'accompagnamento vocazionale.

"Dalla autentica vita fraterna in comunità - amava ripetere San Giovanni Paolo II - viene ogni fecondità dell'apostolato". Tante delle risposte al questionario trattano della vita fraterna in comunità. I giovani cercano relazioni sincere, profonde, hanno bisogno di ascolto e dialogo. È ormai necessario l'aprire le nostre case per offrire il ministero dell'accompagnamento e del discernimento ai giovani. Loro ci chiedono maturità nella fede e impegni concreti per incarnare il carisma trinitario: Solidarietà Internazionale Trinitaria (SIT), carceri, attenzione ai poveri, agli emarginati, agli ultimi... allo stile di San Giovanni de Matha.

## COMUNITÀ TRINITARIA

"DALLA AUTENTICA

VITA FRATERNA

IN COMUNITÀ,

AMAVA RIPETERE

SAN GIOVANNI PAOLO II,

VIENE OGNI FECONDITÀ

DELL'APOSTOLATO"



# LA PROVINCIA SAN GIOVANNI

**C**on la ristrutturazione delle Province e dei Vicariati dell'Ordine, la missione della Provincia Romana in Brasile, nelle città di San Paulo e Suzano, entra a far parte della Provincia spagnola nel Vicariato Latino Americano.

La presenza dei Trinitari in Brasile ha conosciuto varie fasi e vari alti e bassi. Il primo gruppo di missionari partì nel 1975 nel nord del Brasile, nello Stato del Parà; il secondo nel centro sud, nello Stato di San Paulo, nella diocesi di Santos, nel 1979. Le due esperienze ebbero esito negativo.

Una delle storie più positive, al contrario, che ha lasciato memorie indelebili e strascichi di emozioni, è quella di Padre Vincenzo Frisullo, che giunse nella periferia di San Paulo in Brasile il 23 maggio del 1986, e dove rimase, nella parrocchia di Nostra Signora di Fatima, per ben 32 anni. Oltre alla stessa parrocchia di Nostra Signora di

Fatima, assunse vari incarichi in Diocesi e nella Provincia ecclesiastica di San Paulo, oltre all'insegnamento nella Pontificia Università.

Ma come tutte le storie belle, anche quella di Padre Vincenzo in Brasile è giunta a conclusione.

Domenica 23 dicembre del 2018 alle ore 9:00, le parrocchie di Nostra Signora di Fatima e di San Giuseppe Patriarca hanno salutato il loro parroco Padre Vincenzo Frisullo. Alla celebrazione di ringraziamento hanno partecipato commosse le sei comunità, alcuni colleghi parroci e diaconi che lo hanno avuto come professore e direttore della Scuola diaconale, e diverse persone interne ed esterne alla diocesi. Ha concelebrato il Padre Pastore, Vicario del nuovo Vicariato latino americano, che ha ringraziato la Provincia Romana per lo zelo con cui ha accompagnato la realizzazione della missione in Brasile.

La celebrazione dell'Eucaristia si è conclusa con un pranzo per oltre mille persone, preparato con generosità dalle Comunità delle due parrocchie nello Spazio sociale della chiesa di Nostra Signora di Fatima. All'inizio della celebrazione eucaristica, il vescovo diocesano, don Manuel Parrado Carral, che ha avuto in Padre Vincenzo uno dei suoi più stretti collaboratori, ha letto un messaggio di ringraziamento molto toccante. "La saggezza - così riportava il messaggio - sta nel saper vivere intensamente, con passione, con entusiasmo e gioia, ogni momento, ogni situazione, ogni sfida, ogni vittoria e ogni apparente sconfitta nella certezza che Dio dispone tutto per il bene maggiore dei suoi figli. Lei, Padre Vincenzo, ha dato a tutti noi della Diocesi di San Miguel Paulista, il lascito, la testimonianza di una persona che ha donato la sua vita con le sue qualità, doni e difetti".





# DE MATHA LASCIA IL BRASILE

I riferimenti più espliciti sono stati quelli riferiti all'attività diocesana, nonché a quella pastorale: "nella sua figura di sacerdote dell'Ordine Religioso dei Padri Trinitari emerge un profondo senso ecclesiale che si è manifestato in tutti questi anni, con la sua presenza nella vita del Presbiterio, il suo impegno con la pastorale e la fedeltà al Vescovo diocesano".

Pochi giorni prima, precisamente il 13 dicembre, anche il Clero della Diocesi di San Miguel Paulista, ha manifestato la sua gratitudine a Padre Vincenzo Frisullo per i tanti anni di lavoro missionario con un messaggio letto da Padre Edilson, Vicario Generale della Diocesi. Anche qui, grande senso di riconoscenza nei confronti dell'ama-

to parroco: "Possiamo immaginare quante sfide e difficoltà tu abbia affrontato in questo lungo periodo di missione che ti è stata affidata, ma hai dimostrato perseveranza e entusiasmo. Noi tutti ti siamo riconoscenti per la tua dedizione al lavoro, e non parlo dei tuoi parrocchiani che, certamente, stanno soffrendo la tua partenza, ma parlo di noi sacerdoti. Abbiamo conosciuto il tuo impegno nella coordinazione della pastorale diocesana, nella catechesi, tra i giovani cresimandi della diocesi, nella vita accademica, nella scuola diaconale, nella formazione dei nostri seminaristi. E ti ammiriamo perché vivi la massima paolina descritta in 1Cor 8,1: 'La scienza gonfia; l'amore costruisce'. Siamo grati!

Potremmo stilare un lungo elenco di cose per le quali vorremmo ringraziarti, ma ci basta dire: Grazie! Tu lascerai segni molto positivi. Tu ci porterai con te e noi ti avremo sempre con noi. La preghiera reciproca e l'esercizio del ministero ci manterranno in comunione". "Ti auguriamo – conclude Padre Edilson - che tu possa essere felice in questa nuova fase della tua vita. Che tu possa vedere concretizzato quello che dice il salmista: 'Chi semina nelle lacrime coglierà nella gioia' (Sl 126,5). E anche il profeta Daniele: 'Quelli che hanno sapienza risplenderanno con lo splendore del firmamento e quelli che educano molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre' (Dn12,3)".



# IMPERIA LA CONFRATERNITA D E IL RICORDO DI FRAT

L'attuale Imperia è formata dai centri storici di Porto Maurizio e di Oneglia. In epoca medievale, oltre quella della SS.ma Trinità fondata verso il 1370 e che gestiva un proprio "ospitaletto" per i pellegrini.

Questo dimostra come pre-esistessero compagnie locali dedicate alla Trinità che in seguito sarebbero state aggregate dalle rispettive, omonime famiglie spirituali (nel nostro caso quelle di San Filippo Neri e di San Giovanni De Matha, spesso con doppia aggregazione o con aggregazione periodicamente rinnovata).

Le tre Compagnie non convivevano pacificamente, ma spesso tra loro sorgevano attriti ed incomprensioni. Così, allo scopo di eliminare queste tensioni, esse vennero incluse in una sola Compagnia denominata "Unione dei Disciplinanti" con sede presso l'oratorio di San Pietro al Parasio. Era l'anno 1595.

Passò circa un secolo e nel 1690 il concittadino sacerdote Bartolomeo Bruno (1638-1713), capendo che urgeva una nuova organizzazione religiosa in grado di effettuare opere di misericordia, come quella purtroppo necessaria della liberazione degli schiavi cristiani caduti in mano barbaresca, ricostituì nel 1706 la Confraternita della Santissima Trinità e fece edificare in parte a proprie spese la sua chiesa-sede dedicata alla Santa Croce, sulla collina oggi detta appunto del Calvario poiché il sacerdote, al ritorno dalla Terra Santa, portò la terra raccolta sui luoghi della Passione e la fece collocare alla base della croce al centro della piazza antistante detta chiesa.

La Confraternita che ivi ha sede, associazione ancora ben attiva oggi, è depositaria e gelosa custode di tradizioni di fede che ha lasciato chi nei secoli ci



ha preceduto, e che conserva e mantiene vive per trasmetterle a chi seguirà. Queste espressioni di fede popolare sono in particolare modo legate alla Settimana Santa, e comprendono i canti ai "sepolcri" il Giovedì Santo, e

- il Venerdì Santo - la paraliturgia della "Calata dalla Croce" e la "Via Crucis" lungo la salita di Monte Calvario, La Confraternita è inoltre parte attiva nella conduzione di attività pastorale in particolar modo nelle parrocchie

# DELLA TRINITÀ E SAGLIETTO

**TRADIZIONE DI FEDE  
LA CONFRATERNITA,  
ATTUALMENTE  
ANCORA BEN ATTIVA,  
È DEPOSITARIA E GELOSA  
CUSTODE DI TRADIZIONI  
DI FEDE CHE HA LASCIATO  
CHI NEI SECOLI  
CI HA PRECEDUTO,  
E CHE CONSERVA  
E MANTIENE VIVE  
PER TRASMETTERLE  
A CHI SEGUIRÀ**

di S. Benedetto Revelli e di S. Maurizio a cui è storicamente legata. La Confraternita della SS. Trinità è però anche inserita in attività assistenziali come quella appena intrapresa da padre Giacomo Massa in Burundi, finanziando la costruzione di un ambulatorio medico. Inoltre dal 1986 è attivo un gruppo denominato "Nucleo Emergenza Protezione Civile Confraternita SS. Trinità" come ramo umanitario della confraternita stessa.

A livello di promozione e salvaguardia culturale, è attivo dal 2011 il "Museo delle Confraternite" che ha pure sede nel Santuario di Santa Croce al Monte Calvario.

Il museo è stato voluto e concepito

per essere celebrazione e memoria della storia e della vita di tutte le confraternite liguri. Era infatti intenzione preservare dall'oblio e conservare nel tempo, ma anche celebrare e far conoscere, la storia e la vita di tutte le confraternite e la loro realtà all'interno del tessuto sociale storico e religioso. Quindi il museo raccoglie al suo interno tutto ciò che è patrimonio ed espressione della vita dei confratelli: i loro antichi abiti cerimoniali, le insegne processionali, le reliquie, i documenti.

Nella sala dedicata alla storia della compagnia trinitaria sono esposte in una vetrata alcune espressioni di arte minore, tra cui le catene di ferro por-



tate in voto al santuario da qualche schiavo liberato.

Non va assolutamente dimenticato, infine, che a Porto Maurizio nacque il francescano San Leonardo, ideatore della Via Crucis come la vediamo anche oggi. La pratica della Via Crucis ebbe origine in Spagna nella prima metà del XVII secolo e fu portata in Italia dal francescano padre Salvatore da Cagliari. Questo frate, di ritorno dalla Spagna, il 14 settembre 1628 fece realizzare nel convento del Monte delle Croci di Firenze la Via Crucis. In questo stesso convento fu mandato Leonardo da Porto Maurizio alla fine del 1709; nella quaresima 1710 il guardiano incaricò Leonardo di predicare, durante lo svolgimento della Via Crucis.

Fino a questo momento la predica consisteva solo in una semplice esortazione iniziale per predisporre il popolo a praticare con devozione la Via Crucis, ma presto Leonardo introdusse delle meditazioni per ogni stazione ed iniziò la sua opera di diffusione del pio esercizio, soprattutto nelle chiese francescane.

Dal punto di vista più nettamente Trinitario, non si può infine omettere la figura di Padre Giovanni Battista Saglietto, nato nel 1871 a Poggio di Porto Maurizio, superiore del convento dei Trinitari di Livorno e parroco della annessa chiesa di San Ferdinando, meglio conosciuta a Livorno come "Crocetta" nel rione "La Venezia Nuova".

Uomo dall'indiscusso carisma e dalla fama di santo, condivise con i "suoi figli", la ribellione agli orrori della vita, alla prepotenza del regime dittatoriale, alla miseria, agli abusi, allo scatenarsi di una guerra che avrebbe spazzato via il rione. Però questo frate asceta riuscì a comprendere il carattere impulsivo, ma quantomai generoso, dei parrocchiani, la loro sincerità senza mezzi termini, il ribellarsi alle pesanti ingiustizie dell'epoca. Fu quello il momento del sorgere di un legame che sarebbe rimasto indissolubile, tanto da permettere a chiunque di proclamare Frate Saglietto il vero padre e difensore dei suoi fedeli. Ebbe inizio un'attività che sarebbe durata per quasi cinquant'anni, fino a quando la sua cagionevole salute e l'orrore nel vedere il suo amato rione distrutto dalle bombe, non ne fiaccarono la forte fibra, conducendolo alla morte. Egli svolse la sua lunga attività di sacerdote, aiutando chiunque attirandosi l'affetto indissolubile di tutto il rione, credenti e non credenti.



# TRECENTO ANNI FA FONDÒ LE TRINITARIE DI SIVIGLIA

OGGI, DOPO TRE SECOLI, LE FIGLIE DI MADRE ISABELLA  
SI SONO UNITE ALLE SORELLE TRINITARIE DI MADRID  
(2 FEBBRAIO 2012), PER CONTINUARE A VIVERE ASSIEME  
IL CARISMA TRINITARIO NELL'ACCOGLIENZA DI OGNI PERSONA  
BISOGNOSA, DI OGNI SCHIAVO DEI NOSTRI TEMPI

**M**adre Isabella della Santissima Trinità (Moreno Caballero) è la fondatrice delle Trinitarie del Beaterio di Siviglia, che si occupano di opere di carità e di accoglienza delle bambine orfane della città. Madre Isabella nasce a Siviglia nel rione La Macarena il 22 maggio 1693 e alla morte dei genitori si consulta col suo direttore spirituale, il trinitario calzato Padre Giuseppe Chacon, sulla sua intenzione di mettere la sua vita ed il suo patrimonio al servizio delle bambine orfane. Il suo progetto che va prendendo forza



si consolida nella sera del 1° febbraio 1719, giornata nella quale venne celebrata grande festa nella chiesa dei trinitari. Arrivati da Algeri più di 300 schiavi riscattati, Isabella partecipa alla gioia generale. Allo stesso tempo si prepara alla cerimonia del giorno seguente, giovedì 2 febbraio 1719, solennità della Purificazione di Maria. In quella stessa chiesa dei trinitari calzati si consacra alla Santissima Trinità. Questo sarà pure considerato come il giorno della nascita del Beaterio della Santissima Trinità di Siviglia. Con le altre compagne s'impegna

## SANTI NOSTRI APRILE VENERABILE MADRE ISABELLA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

ad osservare la Regola delle Monache Trinitarie di El Toboso. Inizia così l'accoglienza delle bambine orfane in una casa dei trinitari calzati. Ben presto questa casa si rivela piccola e si trasferiscono in un'altra più spaziosa in Via Santa Lucia, luogo che ancora oggi è sede della casa madre.

Ecco la formula della Professione di Madre Isabella emessa il giorno 8 febbraio 1720, festa allora di San Giovanni de Matha. La formula è presa dalla Regola delle Monache Trinitarie di El Toboso: "Io, Suor Isabella della Santissima Trinità, prometto alla Santissima Trinità, alla Beata sempre Vergine Maria, ai nostri Santi Padri Giovanni de Matha e Felice di Valois, nelle vostre mani Rev.do Padre Giuseppe Chacon, Delegato del Rev.mo Padre Fr. Claudio Massac, Ministro Generale, di vivere in castità, senza cosa propria e in obbedienza fino alla morte, seguendo la Regola primitiva e le Costituzioni dell'Ordine della Santissima Trinità Redenzione degli Schiavi...". Il 10 giugno il Ministro Provinciale dei Trinitari Calzati emette un decreto nominando Madre Isabella Presidente e Madre Maggiore del Beaterio. Il 23 giugno, ricevuto il documento, Padre Giuseppe Chacon presiede l'atto di possesso delle cariche. Da ora in poi sarà Madre Isabella a guidare il Beaterio con tutte le responsabilità. Una vera donna coraggiosa guidata dallo Spirito dei nostri Santi Padri Giovanni e Felice.

Ad un certo punto si rende necessario trasformare la casa per poter accogliere almeno un centinaio di bambine orfane. Non avendo risorse economiche sufficienti ad effettuare questi lavori, Madre Isabella parte per l'America, dove deve raccogliere l'eredità di un suo zio, fratello di sua madre. Non avendo i permessi necessari, è costretta a rientrare in Spagna: lo fa con l'eredità dello zio (6.000 pesos), un dipinto della Madonna di Guadalupe (attualmente nella cappella del collegio) e un prezioso Bambin Gesù con tratti messicani (oggi nella cappella della Fondatrice).

Per poter costruire la chiesa e la residenza per le bambine e le religiose decide tuttavia di ritornare in America. Raggiunge la destinazione, questa volta con tutti i documenti in regola, il 30 marzo 1754. Si trattiene in Messico quattro anni, per poi rientrare in Spagna con ben 14.000 pesos per il suo amato Beaterio.

Intensifica il lavoro, chiede l'elemosi-

**LA CONSACRAZIONE**  
"PROMETTO DI VIVERE  
IN CASTITÀ, SENZA COSA  
PROPRIA E IN OBEDIENZA  
FINO ALLA MORTE,  
SEGUENDO LA REGOLA  
PRIMITIVA  
E LE COSTITUZIONI  
DELL'ORDINE DELLA SS.MA  
TRINITÀ REDENZIONE  
DEGLI SCHIAVI..."



na per le strade di Siviglia e nei paesi limitrofi. Le numerose bambine accolte, una volta cresciute, sono libere di scegliere autonomamente la loro strada, ma le porte del Beaterio rimangono per loro sempre aperte. Cos'è che dà a Madre Isabella e alle sorelle la forza per questa loro difficile missione? La risposta è chiara e convincente: è la preghiera, l'Eucaristia, l'amore per la Madonna, nonché il

cercare e l'accogliere in ogni momento la volontà di Dio. Nei suoi appunti, consegnati al suo Padre Spirituale, Madre Isabella scrive i suoi propositi che svelano una donna di autentico spirito di preghiera, di penitenza e carità. Ecco uno di questi propositi: "Prometto di osservare per tutti i giorni della mia vita, di pregare tre ore di più di quelle che si fanno insieme...". Madre Isabella accetta totalmente il progetto che Dio Trinità ha preparato per lei. "Ci insegnava - dicono le sue figlie - con la testimonianza della sua vita a scoprire e seguire quello che Dio vuole per ciascuno di noi". Nel momento in cui rimane orfana, si raccomanda alla Madre del Cielo, la Madonna. Ancora oggi quell'immagine da lei venerata presiede accanto alla sua tomba. La tenera devozione alla Madre di Dio è praticata nel Beaterio dai tempi della Madre fondatrice fino ad oggi.

Madre Isabella muore in odore di santità l'8 maggio 1774. "Nella Madre Isabella della Santissima Trinità - scrive nel 1828 un suo biografo - risplende la santità di Dio, perché Lui ha riempito il suo cuore di virtù eroiche e proporzionate ai fini per i quali è stata eletta. È così che lei non si accontenta della ricerca della propria santificazione, ma decisamente si dedica a promuovere la santità nei suoi prossimi".

Nel ricordare i 300 anni della fondazione del Beaterio, ricordiamo la missione di Madre Isabella, il suo amore e il suo mettersi completamente a disposizione delle bambine povere e più bisognose del suo tempo. Vogliamo offrire la sua testimonianza di vita come donna di Dio che ha sempre messo al centro la Santissima Trinità. Oggi, 300 anni dopo, le figlie di Madre Isabella si sono unite alle Sorelle Trinitarie di Madrid (2 febbraio 2012), per continuare a vivere assieme il carisma trinitario nell'accoglienza di ogni persona bisognosa. Le Trinitarie di Madrid, fondate dal Venerabile Francesco d'Assisi Mendez Casariego e dalla Serva di Dio Marianna Alsopp Manrique, hanno accolto come grande dono il Beaterio fondato dalla Madre Isabella. Provvidenzialmente il giorno 2 febbraio (1719 e 1885) celebrano entrambe il loro anniversario di fondazione.

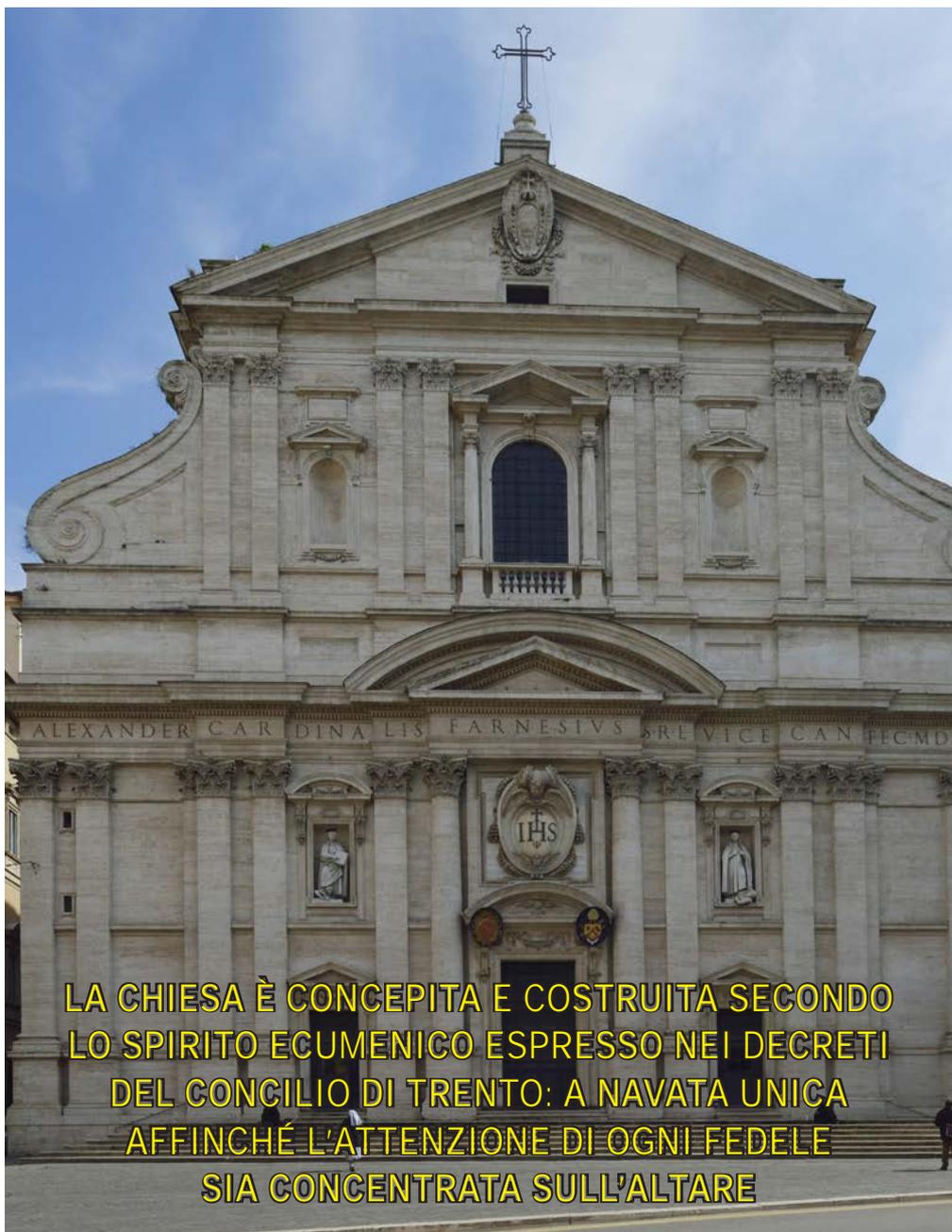
Questa unione è un'esperienza di grazia che si rinnova e va avanti nel tempo.

# PELLEGRINI NELLA

**L**a piccola porta d'ingresso laterale della Chiesa del Gesù, su piazza del Gesù, lascia al suo chiudersi dietro le spalle di ogni pellegrino che accinge ad entrare, il caos, la frenesia, i volti tesi e la solitudine. Al varcare la soglia di questa chiesa un forte sentimento d'Amore, il più forte, qui sembra trovare la Sua rappresentazione più alta. Il cuore si scalda a leggere ciò che per gli occhi è solo magnificenza artistica.

La chiesa è concepita e costruita secondo lo spirito ecumenico espresso nei decreti del Concilio di Trento: a navata unica affinché l'attenzione di ogni fedele sia concentrata sull'altare. Le decorazioni, gli affreschi soprattutto quello centrale della volta intitolato "Il Trionfo nel Nome di Gesù" ad opera del Baciccio lasciano senza fiato. Il cuore, tuttavia, percepisce molto altro, qualcosa di più profondo che le parole non possono ben descrivere. La pala dell'Altare Maggiore dipinta da Alessandro Capalti raffigura la circoncisione di Gesù. È un trionfo artistico potrebbe dire qualcuno. Di fatto lo è. Ma come non si può percepire anche solo in quel dipinto l'Amore, più alto, più profondo, più avvolgente che riceviamo da Dio Padre e che mai, mai si stancherà di donarci. Lui che per noi, per la nostra salvezza, per tutti i suoi figli così piccoli e fallibili ed egoisti si fa' Uomo, si sacrifica per noi e continua ad amarci attraverso lo Spirito Santo. "Dio è amore. Chi sta nell'Amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (Giovanni 4,16). Non a caso prima di avanzare verso l'altare due cappelle poste l'una di fronte all'altra ricordano al nostro cuore il Mistero più profondo della nostra fede e al contempo di quanto preziosi siamo per Lui: La Trinità.

La seconda cappella a destra entrando, infatti, è la Cappella degli Angeli la cui pala d'altare dipinta da Federico Zuccaro, rappresenta gli Angeli in adorazione della Trinità. Dirimpetto troviamo la cappella della SS. Trinità. Artisticamente è la più sontuosa fra quelle della chiesa. È decorata con marmi pregiati. Ogni particolare è curato ed impreziosito da fregi. La pala d'altare che dà il nome a questa è



**LA CHIESA È CONCEPITA E COSTRUITA SECONDO LO SPIRITO ECUMENICO ESPRESSO NEI DECRETI DEL CONCILIO DI TRENTO: A NAVATA UNICA AFFINCHÉ L'ATTENZIONE DI OGNI FEDELE SIA CONCENTRATA SULL'ALTARE**

stata dipinta da Francesco Bassano il Giovane e rappresenta la Santissima Trinità appunto. Gli affreschi di questa cappella, realizzati tra il 1588 e il 1589, sono di controverse attribuzioni. Recentemente sono stati attribuiti a Giovan B. Fiammeri la Creazione posto sulla volta e il Battesimo di Gesù. A Durante Alberti la Trasfigurazione mentre a Ventura Salimbeni l'Eterno Padre tra Cori di angeli. Procedendo

verso l'altare maggiore, la penultima cappella a sinistra è dedicata a Sant'Ignazio di Loyola che di questa chiesa ne volle la costruzione. Essa fu rimaneggiata ben tre volte prima di trovare il suo attuale aspetto. Chi alla fine ne realizzò il progetto fu un Fratello gesuita, Andrea Pozzo nel 1695.

A sovrastare la grande tela che rappresenta il Santo mentre riceve da Cristo risorto il vessillo con il nome di

# A CHIESA DEL GESÙ



Gesù è un angelo con un globo teraqueo che indica la Trinità che li sovrasta. Volgendo appena lo sguardo, non è difficile trovare quel pellegrino stanco e un po' confuso entrato poco tempo prima inginocchiato, in adorazione del Padre con lo sguardo di un bambino che ha ricevuto la più delicata delle carezze d'Amore. Con questa consapevolezza e fiducia il suo viaggio può continuare...



**A CONQUISTARE  
È IL TAGLIO ACUTO  
E SPASSOSO  
DELLE SUE BREVI  
AGIOGRAFIE,  
MAI BANALI  
E APERTE PERFINO  
ALLA PROVOCAZIONE**

**L'ARTE DI RACCONTARE  
I SANTI COME SI PARLA  
DI PERSONE DI FAMIGLIA**

# in copertina ad aprile Giovanni Scifoni



## GIOVANNI CHI

Nato a Roma nel 1976, Giovanni Scifoni è un attore, scrittore e regista teatrale. Padre di tre figli, noto in ambito ecclesiale soprattutto per la conduzione televisiva del programma "Beati voi", andato in onda su Tv2000, e per i suoi ironici, ma anche rispettosi video sui Santi. Ha riscosso grande successo anche al Brancaccino di Roma con lo spettacolo "Santo piacere - Dio è contento quando godo", che racconta la storia di formazione di un giovane cattolico e il suo tormentato percorso di avvicinamento alla sessualità. Ha una pagina facebook seguita da più di 43.000 followers e una pagina Wikipedia. Anche "Credere", il settimanale paolino, gli ha dedicato una copertina e un interessante articolo dal titolo "Più prego, più mi rallegro".

DI VINCENZO PATICCHIO\*

**È** rapidamente diventato l'"influencer dei santi" Giovanni Scifoni: i suoi video che narrano vita, gioie e dolori dei santi macinano like e condivisioni, attirando l'attenzione di credenti e non. A conquistare è il taglio acuto e spassoso delle sue brevi agiografie, mai banali e aperte perfino alla provocazione. Svariati fan, infatti, soprattutto uomini e donne consacrati, gli scrivono per sottoporre alla sua attenzione il santo della propria congregazione o di un santuario che conoscono, la cui memoria si è offuscata col tempo. Scifoni non si tira mai indietro e la sua passione "irriverente" per i santi dà vita a uno spericolato, ma virtuoso, circolo di battute, nomi e aneddoti sottratti alla polvere del passato attirando soprattutto l'attenzione dei giovani. Non a caso Papa Francesco lo scelse per presentare la serata inaugurale del Sinodo dei Giovani.

**Scifoni, Teatro, cinema e televisione: cosa elimineresti dalla tua vita professionale?**

Può sembrare strano ma ciò a cui sono meno affezionato è la televisione, anche se certamente mi ha dato

molta popolarità. Chi non ha visto "Squadra Antimafia" per esempio o "Una pallottola nel cuore"? È certamente molto redditizia, ma concretamente fa perdere una gran quantità di tempo perché pensando sia la strada del successo ci si sforza di dedicarle tutte quante le energie finendo per affidarsi ad un continuo provino che tormenta e tiene col fiato sospeso: "sarò scelto o no?". Continuamente sospesi dalla scelta di qualcun altro. Tutto dipende da quello. Quindi, pur restando certamente grato alle fiction televisive per tutto quello che mi hanno dato, se fossi costretto a scegliere, oppure se sapessi di dover morire dopo pochi mesi, senza dubbio non mi dedicherei più alla televisione.

**Le tue ultime esperienze con "Beati voi" e "Il Santo del giorno" hanno reso palese la tua "fede creativa". E se ti definissero il "cattolicaccio", per il tuo modo "irriverente" di raccontare il sacro?**

"Cattolicaccio" è carino perché mi fa pensare al Boccaccio, non è affatto male. "Il santo del giorno" è nato dall'allora direttore di Tv2000, Paolo Ruffini, che mi dis-

CONTINUA A PAG. 16



una persona pericolosa, per sé e per gli altri.

**Hai mai provato ad immaginare Dio? Hai mai provato ad interpretare le sue 'assenze', il suo cosiddetto 'silenzio' identificandolo magari in un bambino che muore o in una madre che piange il figlio morto?**

Sì, certo! Dio me lo immagino con il volto di una delle tante persone che ho conosciuto nel corso della vita e quindi quando un giorno lo incontrerò faccia a faccia, sono certo che lo riconoscerò! Per quanto riguarda il 'silenzio di Dio', che anche molti Santi sperimentano, non è altro che la nostalgia che sentiamo di lui. Come diceva la filosofa e mistica francese Simone Weil: "Dio ti viene a cercare la prima volta e poi scompare". Dio, una volta che lo hai riconosciuto, sceglie di allontanarsi, scappa come l'amante del Cantico dei Cantici. Allora tu, sentendo la sua mancanza, sei costretto a rincorrerlo, e questa rincorsa dalla terra al cielo è l'esatto contrario del percorso che ha compiuto Dio dal cielo alla terra. Tale percorso, dell'anima verso Dio, per lei, si chiama Croce: la ricerca di Dio quando non si fa trovare. Anche Gesù stesso ha vissuto, per un attimo, l'abbandono di Dio, sulla Croce, patendo questo silenzio del Padre che fa soffrire anche noi, confermandoci di aver vissuto in pienezza proprio tutto, anche la sua natura umana.

**Dal modo in cui parli si evince che la tua esperienza di fede cattolica è gioiosa, eppure spesso il cattolico viene definito triste, antipatico e noioso.**

Può accadere, certo. Tuttavia, non sono i cattolici ad essere antipatici, tristi e noiosi, ma l'uomo in sé. L'essere umano è insopportabile per natura. Il problema è che le persone sono convinte, quelle non credenti, che il cattolico debba necessariamente essere bello, bravo, buono, felice... ma la realtà è un'altra. Nietzsche diceva ai cristiani che dalle loro facce tristi si vede la non esistenza di Dio. E da un certo punto di vista potrebbe essere vero, se pensiamo che da noi dovrebbe trasparire la gioia di Cristo Risorto. Ma è pur vero che l'uomo è fatto così, e bisogna averne compassione. L'uomo è fragile. Per questo tento con il mio lavoro di raccontare tutto trattando sia l'ateismo che la fede, sia il cristianesimo gioioso che quello triste, raccontando ciò che ho incontrato e avuto modo di vedere nella mia vita.

se: "racconta ogni giorno un santo". Ho cominciato a raccontare il santo davanti alla telecamera, ma era una noia infinita. Poi a un certo punto ho avuto un'idea: alle 4 di notte sono andato a svegliare mia moglie che dormiva, chiedendole che cosa ne pensasse di San Tommaso d'Aquino. Là ho capito il segreto: risvegliare i morti, coinvolgere la famiglia, utilizzare il santo come pretesto per raccontare l'uomo, le sue miserie e le bellezze, utilizzando la comicità, la follia, proprio come se dovessi spiegarlo ai miei figli. A volte la fede la trattiamo male come l'uomo tratta male la propria madre, nella consapevolezza che è pur sempre sua madre e non

se la prende. Lo hanno fatto tutti gli artisti, da Shakespeare a Chaplin o Fellini, chi più chi meno, l'importante è non essere legati solo al guadagno per essere appieno 'artigiani della comunicazione'. Prendi ciò che ti è più caro - che sai di poter comunicare bene proprio perché lo conosci meglio - e poi lo getti in pasto al pubblico. Certamente non mi sento di paragonarmi ai grandi, anche se li studio e prendo spunto da loro imitandone lo stile. Shakespeare, ad esempio, ha raccontato quello che per lui era il senso della vita. Personalmente non sono né un teologo, né un artista, né altro, paragonato a loro, ma semplicemente un intrattenitore che come tutti i performer di qualità si permette anche di trasmettere un messaggio di fondo. Ho fatto una scelta lontana dall'ossessione commerciale, ma non sono l'unico a pensarla così.

**Ci parli del Cammino Neocatecumenale che hai intrapreso?**

Il Cammino Neocatecumenale mi ha aiutato molto nelle difficoltà. Fondamentale è stata anche la presenza di mia moglie. Da solo, non ce l'avrei mai fatta. Inoltre, ho potuto contare su straordinari padri spirituali: don Fabio Rosini, al quale mi ispiro anche per i miei spettacoli (copio tutto da lui!), e Pino Manzari, un regista e attore, nonché catechista e missionario, che mi ha insegnato tanto. Credo molto nella figura dei maestri che ci guidano nel cammino indirizzando i nostri passi. Chi non ne ha, o è convinto di non averne bisogno, può diventare

## Quale fede

A volte la fede la trattiamo male come l'uomo tratta male la propria madre, nella consapevolezza che è pur sempre sua madre e non se la prende

## Come nel Cantico

Dio, una volta che lo hai riconosciuto, scappa come l'amante del Cantico dei Cantici. Allora tu, sentendo la sua mancanza, sei costretto a rincorrerlo



Perché, ho incontrato tanti cristiani uomini gioiosi e tanti altri tristi. Sono gioioso quando sento l'amore di Dio nella mia vita, non vergognandomi di mostrarlo.

**Tre Papi: Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco. Cosa rappresentano per te?**

Sono gli unici che ho conosciuto nella mia vita, ma a me sembrano i migliori della storia. Giovanni Paolo II era un 'gigante' e di lui mi ha sempre colpito la 'potenza della preghiera'. Aveva un modo di pregare troppo suggestivo, fatto di espressioni facciali e un modo tutto suo di stringere gli occhi estremamente coinvolgente. Nel suo sguardo vedevo riflesso quello di Dio, ma anche tutto il peso della Chiesa per la quale intensamente pregava. Di Benedetto XVI mi ha colpito il suo grande acume, ma anche i suoi sorrisetti nel momento in cui gli arrivavano le intuizioni. Il suo modo di ragionare o di rispondere alle domande denotava un'intelligenza superiore sin da quando era Cardinale. Un 'genio assoluto' con capacità logico-deduttive enormi e il suo sforzo catechetico-teologico non credo sarà mai dimenticato. Di Papa Francesco invece mi colpisce la cura che ti riserva quando ti incontra, il suo dedicarsi alle persone. L'ho incontrato personalmente al Sinodo dei Giovani e ho avuto l'impressione che quell'incontro fosse il più importante della sua vita. È lui che ti dà importanza e questa è una gran cosa, quanto mai oggi. Anche per questo credo piaccia molto ai non credenti perché

sa riservare loro un'attenzione importante, trasmettendo il messaggio che anche loro sono molto cari alla Chiesa.

**Papa Francesco, quindi, ti chiamò a presentare il Sinodo dei Giovani. Che idea ti sei fatto delle nuove generazioni?**

Non si può generalizzare perché vi sono giovani che si interrogano molto, altri che sono allo sbando. Quasi tutti credono di non aver bisogno di maestri e il mondo dello show business li influenza molto. Quando ero piccolo, guardavo "Bim bum bam": un programma per bambini pensato da adulti. Oggi i ragazzi si intrattengono con i contenuti caricati su YouTube dai loro coetanei. È un intrattenimento sicuramente a loro affine, ma meno aspirazionale perché non presuppone la figura di un modello da seguire, anzi lo esclude. Già da bambini vorrebbero la saggezza degli adulti credendo di non aver bisogno di loro. Con queste premesse chissà cosa accadrà loro da grandi! Durante il Sinodo, il Papa invitava gli adulti a dare risposte ai giovani senza paura. E da padre anche io, a volte, mi trovo nella situazione di dover dare delle risposte alle continue domande dei miei figli. Non mi spaventa tanto rispondere quanto non avere la risposta giusta: mia moglie è sicuramente molto più brava di me. Mi conforta però aver capito che i ragazzi hanno bisogno, prima di tutto, di sentirsi accolti nella domanda. E credo che la risposta giusta sia quella aperta, il più possibile,

**Da padre**  
Spesso mi trovo nella situazione di dover dare delle risposte alle domande dei miei figli. Non mi spaventa tanto rispondere quanto non avere la risposta giusta

**Santo non star**  
Il Santo dice: 'anche tu puoi essere santo': la star si percepisce ad un piano più alto rispetto all'interlocutore, mentre il santo sta sul tuo stesso piano

alla verità che conosci, per come l'hai appresa.

**Pensi che in un mondo così cattivo ci siano ancora i Santi?**

Certamente. Proprio perché è cattivo, il mondo ha bisogno di Santi. Se fosse un mondo di buoni, la santità di ognuno sarebbe già scontata. Tutti abbiamo in qualche modo incontrato dei santi al giorno d'oggi, ovvero tante belle figure che passano nella nostra vita e che il Papa definisce "santi della porta accanto". E la cosa più bella è che sono persone esattamente come noi, che ci stimolano ad essere come loro. Il Santo dice: 'anche tu puoi essere santo'. È questo ciò che lo fa differire dall'eroe o dalla star del momento: la star si percepisce ad un piano più alto rispetto all'interlocutore, mentre il santo sta sul tuo stesso piano.

**Che cos'è per te l'amore senza fine o l'amore fino al centro di cui parli spesso alle famiglie?**

È un'intuizione che ho ripreso da don Fabio Rosini mediante l'analisi delle ultime parole di Gesù sulla Croce. Nell'accezione greca "tutto è compiuto" diventa "ho preso la mira e sono arrivato al centro". Gesù, morendo, ha raggiunto l'obiettivo. Così nel matrimonio, se veramente ti accorgi che stai 'morendo' per l'altra persona, allora sei arrivato al bersaglio. Il matrimonio, infatti, ti richiede spesso di morire per poi scegliere se prendere, o no, la mira.

\*ha collaborato Christian Tarantino



# A Pasqua si misura la nostra fede e la capacità che abbiamo di sperare

DAL GIORNO IN CUI CRISTO SI È LEVATO DAI MORTI NON VI È PIÙ ALCUNA SITUAZIONE UMANA "A CIELO CHIUSO": LA RESURREZIONE DEL SIGNORE SPINGE IL CRISTIANO A TESTIMONIARE LA PROPRIA SPERANZA NELLA SALVEZZA, A PREGARE PER LA VENUTA DEL REGNO, AD ATTENDERE IL GIORNO RADIOSO IN CUI TUTTE LE LACRIME SARANNO ASCIUGATE

**A**spetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà". Così ogni domenica, Pasqua settimanale, conclu-

diamo il Credo, la nostra professione di fede. Celebrare il Triduo della passione, morte e resurrezione di Gesù significa ritornare al cuore della no-

stra fede, operare una conversione, un cambiamento radicale di mentalità che ci riporta al fondamento senza il quale nulla avrebbe senso nella no-

stra vita di cristiani: secondo le parole di san Paolo, "se Cristo non è risorto, è vana la nostra fede!" (cf. 1Cor 15,17).

Nel giorno di Pasqua è possibile misurare la nostra fede di cristiani e discernere la capacità che abbiamo di sperare per tutti e comunicare a tutti questa speranza. Nel giorno di Pasqua ogni cristiano proclama la vittoria della vita sulla morte, perché

a noi, morto di morte violenta, crocifisso e sepolto, proprio quest'uomo è risorto!

"O morte, dov'è la tua vittoria?" O morte, tu non sei più l'ultima parola sulla vita, ma sei diventata un passaggio, l'ora dell'esodo da questa terra – da Dio voluta e da noi amata – alla vita per sempre, dove Dio è l'unico Signore, dove la sua comunione d'amore è l'unico regno. Questo dovrebbe

ogni creatura è iniziato un processo segreto ma reale di redenzione, di trasfigurazione.

Gesù ha lottato contro la morte durante tutta la sua vita, fino a riportare la vittoria.

L'agonia iniziata da Gesù nell'orto degli ulivi è il culmine di questa lotta (agon) conclusasi con la discesa di Gesù all'inferno, quando ha sconfitto la morte in modo definitivo. Gesù non ha vinto la sua morte, bensì la Morte: "Con la morte ha vinto la Morte", canta oggi la liturgia!

Tutti gli esseri umani, anche se non conoscono né Dio né il suo disegno, portano nel cuore il senso dell'eternità, e tutti si domandano: "Cosa sperare?". Essi percepiscono che, restando insensibili alla resurrezione, si vietano di conoscere "il senso del senso" della loro vita. Attendono, cercano a fatica, e a volte per cammini sbagliati, la buona notizia della vita più forte della morte, dell'amore più forte dell'odio e della violenza. Cristo, risorto e vivente per sempre, è la risposta vera che attende dai cristiani quella narrazione autentica che solo chi ha fatto l'esperienza del Vivente può dare. Dove sono questi cristiani? Sì, oggi ci sono ancora cristiani capaci di questo: ci sono anche ai nostri giorni martiri cristiani, ci sono profeti e visionari cristiani, ci sono testimoni che non arrossiscono mai del Vangelo.

Allora una voce giunge dalla tomba vuota, oggi come quel mattino di resurrezione: "Non temete, non abbiate paura! Il Crocifisso è risorto e vi precede!". Sì, è ormai vicina per la Chiesa una primavera, una stagione in cui lo Spirito del Risorto si fa presente più che mai, una stagione in cui la Parola di Dio sarà meno rara...

Dal giorno in cui Cristo si è levato dai morti non vi è più alcuna situazione umana "a cielo chiuso": la resurrezione del Signore spinge il cristiano a testimoniare la propria speranza nella salvezza universale, a pregare per la venuta del Regno, ad attendere il giorno radioso in cui tutte le lacrime saranno asciugate. La Pasqua, le energie del Risorto, l'attesa della resurrezione hanno come destinatari l'intera umanità, la creazione tutta! La Pasqua apre per tutti l'orizzonte della vita eterna: che questa Pasqua sia davvero giorno di speranza per tutti!



**LE ENERGIE DEL RISORTO, L'ATTESA DELLA RESURREZIONE HANNO COME DESTINATARIA L'INTERA UMANITÀ, LA CREAZIONE TUTTA! LA PASQUA APRE PER TUTTI L'ORIZZONTE DELLA VITA ETERNA: SPERANZA PER TUTTI**

Gesù il Messia è risuscitato da morte per essere il vivente per sempre: un uomo come noi, carne come noi siamo carne, nato e vissuto in mezzo

essere il canto del cristiano nel giorno festa delle feste, perché Cristo è risorto quale primizia di tutti noi, perché la vita regna definitivamente e in



CONTEMPLARE IL MISTERO PASQUALE  
 LA SETTIMANA SANTA  
 PER DIVENIRE  
 CONTEMPORANEI DEL SIGN

NON SONO AVVENIMENTI CONSEGNATI AGLI ARCHIVI DELLA STORIA QUELLI CHE LA CHIESA CI FA CELEBRARE OGNI ANNO, NÉ VA CONSIDERATO COME PERSONAGGIO STORICO, SIA PUR STRAORDINARIO, L'UOMO DI CUI ESSI PARLANO

**C'**è un momento fondamentale nella storia dell'umanità in cui tutto è cambiato: quel mattino in cui un uomo è uscito vivo dal sepolcro! Da quell'istante la morte non è più stata la parola definitiva sul destino umano, ma l'inizio di una nuova esistenza, di una nuova vita, quella vera, inaugurata dall'umile figlio del falegname di Nazareth: Gesù!

Questo momento cruciale è avvenuto tanti anni fa, intorno all'anno 30 dell'era cristiana, per Gesù. I suoi discepoli hanno interpretato tale evento come il punto di arrivo della storia che lo ha preceduto e il punto di partenza di ciò che seguirà e hanno cominciato a delineare, attraverso racconti scritti,

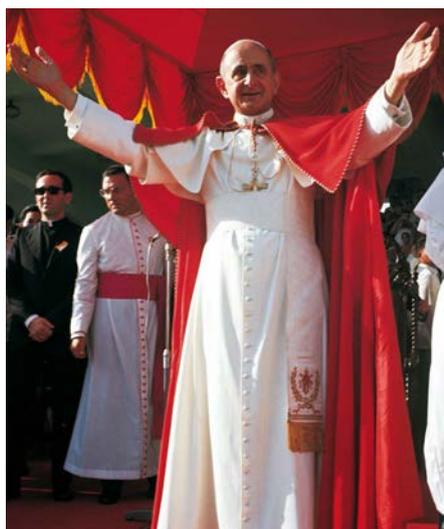
le tappe significative della sua vita, dall'incarnazione all'invio dello Spirito Santo.

Tale evento, chiamato "pasqua", che fonda il cristianesimo e la sua visione dell'uomo e del cosmo, è il passaggio di Cristo, attraverso la sua passione, per giungere alla risurrezione e alla glorificazione.

I cristiani, da duemila anni, continuano a celebrare questo evento, ovvero il "mistero pasquale", nel primo giorno della settimana, chiamato proprio per questa ragione dies Domini, "giorno del Signore", cioè del Risorto, con una cadenza ritmica, con una frequenza settimanale, determinata dal susseguirsi delle apparizioni, avvenute

"otto giorni dopo".

Da questo nucleo germinale e germi-nante della domenica come "piccola pasqua della settimana" e festa primordiale, ben presto i cristiani hanno cominciato a celebrare il mistero pasquale in modo più solenne in quella "grande domenica dell'anno" chiamata "Pasqua" per antonomasia. Una festa alla quale ci si prepara con un itinerario di quaranta giorni, che culmina nella "grande settimana" dell'anno liturgico, in cui la Chiesa segue, passo dopo passo, nelle sue celebrazioni, gli ultimi eventi della vicenda terrena di Gesù. Nella tradizione ecclesiale, questa settimana è chiamata "santa", per i grandi avvenimenti che in essa



**SAN PAOLO VI  
IL MISTERO PASQUALE,  
CHE TROVA NELLA  
SETTIMANA SANTA  
LA SUA PIÙ ALTA  
CELEBRAZIONE,  
NON È SEMPLICEMENTE  
UN MOMENTO DELL'ANNO  
LITURGICO; ESSO È LA  
SORGENTE DI TUTTE LE  
ALTRE CELEBRAZIONI**

si celebrano: il solenne ingresso di Gesù a Gerusalemme, la passione, la morte, la sepoltura, la risurrezione del Signore. Sono gli avvenimenti che hanno segnato per sempre la storia dell'umanità e costituiscono l'oggetto e il fondamento della fede e della vita dei cristiani.

Significativa ed eloquente è la riflessione di San Paolo VI, nella catechesi del mercoledì 6 aprile 1966, quando afferma: "Se v'è liturgia, che dovrebbe trovarci tutti compresi, attenti, solleciti e uniti per una partecipazione quanto mai degna, pia e amorosa, questa è quella della grande settimana. Per una ragione chiara e profonda: il mistero pasquale, che trova nella Settimana Santa la sua più alta e commossa celebrazione, non è semplicemente un momento dell'anno liturgico; esso è la sorgente di tutte le altre celebrazioni dell'anno liturgico stesso, perché tutte si riferiscono al mistero della nostra redenzione, cioè

al mistero pasquale".

Se il centro della fede cristiana è l'evento della passione, morte e risurrezione del Cristo, il fulcro dell'anno liturgico della Chiesa non può non essere il mistero di Cristo, celebrato nella grande Settimana Santa. Da esso derivano e ad esso convergono tutte le altre celebrazioni lungo il corso dell'anno, così come da esso promana la forza santificante e santificatrice di tutti i sacramenti e dei sacramentali.

La liturgia della Settimana Santa getta una luce nuova sull'uomo, sulla sua storia, sul suo destino, sulla sua vocazione ad essere in Cristo una nuova creatura.

Non sono avvenimenti consegnati agli archivi della storia quelli che la Chiesa ci fa celebrare ogni anno nella Settimana Santa, né va considerato come un personaggio storico, sia pur straordinario, l'uomo di cui essi parlano. Non sono avvenimenti da

ammirare, ma eventi da imitare e nei quali essere coinvolti, e Gesù non è un eroe da esaltare ma un "vivente" e "contemporaneo" da seguire.

Celebrare, dunque, ogni anno i riti della Settimana Santa non significa ammirare a distanza i gesti e le parole di Gesù, ma essere coinvolti nella sua vicenda paradossale, nella consapevolezza che essa ha ancora da dire qualcosa all'uomo di oggi, affetto da "retrotopia".

La passione, morte e risurrezione di Cristo è ancora oggi evento "salvifico" per coloro che ad essa aderiscono con la propria esistenza, perché - come ricorda san Leone Magno - "quel giorno non è passato in modo che sia passata anche la forza intima dell'opera che fu allora compiuta dal Signore".

Fare la Pasqua - amava affermare don Primo Mazzolari, indicato da Papa Francesco come profeta e testimone di una fede esemplare - è come fare la primavera: "Non si assiste allo spettacolo della primavera o, se mi pare di assistere alla meraviglia di essa, m'accorgo che sono anch'io nella primavera, che io stesso sono la primavera e che la rinascita della natura è un poco la mia stessa rinascita e che il mio comprendere e godere la primavera è regolato dalla mia partecipazione".

La Chiesa, celebrando i divini misteri, non vive la nostalgia del passato storico di Gesù, ma confessa la sua fede nella presenza attuale del Signore crocifisso e risorto e si proietta nella speranza verso il compimento definitivo alla fine dei tempi.

Celebrare il memoriale della Pasqua del Signore, dunque, significa divenire contemporanei del Signore. Vivere i giorni santi significa essere contagiati da quell'"escatopia" salvifica che il Risorto continua ad elargire alla sua Chiesa.

La contemporaneità è la condizione essenziale perché ciascuno possa diventare davvero discepolo del Signore, rispondendo al suo invito a prendere ogni giorno la propria croce e a seguirlo sulla via verso Gerusalemme.

Per meglio vivere i riti della Settimana Santa, non basta, dunque, essere "ammiratori" di una storia, ma è necessario diventare "imitatori" di un evento, quello salvifico, che ha in Cristo, morto e risorto, il suo nucleo vitale.

# IL MISTERO DELLE APPARIZIONI PASQUALI

LA RICCHEZZA IMMENSA DELLA FEDE  
NEL RISORTO, FONTE DELL'IMPEGNO  
MISSIONARIO RICEVUTO DAI DISCEPOLI  
IL GIORNO DELL'ASCENSIONE DI PREDICARE  
A TUTTE LE GENTI LA CONVERSIONE  
E IL PERDONO DEI PECCATI



**S** spesso, nel leggere i Vangeli pasquali, ci si sofferma più sulle "apparizioni di riconoscimento", come quella alle donne o a Tommaso, che non sulle "apparizioni di missione".

Tuttavia anche queste hanno la loro estrema importanza. L'apparizione, ambientata in Galilea, che conclude

il Vangelo di Matteo è l'esempio più luminoso. Gli apostoli sono mandati a proclamare il Vangelo, a battezzare e ad amministrare i sacramenti della salvezza. Ed è appunto questa la missione della Chiesa nata dalla Pasqua. Anche la Maddalena è invitata ad andare dai fratelli per annunciare loro la risurrezione. Anche per Luca

## PIANETA CONFESSIONE

DI PADRE LUCA VOLPE

### DISMAS

Il nome, naturalmente, appartiene alla tradizione curiosa e gentile di tante persone che si sono avvicinate alla morte di Cristo.

Il fatto è avvenuto e ci viene narrato da un medico di nome Luca che ha scritto abbastanza sia su Cristo come su Pietro Paolo e i primi passi della chiesa. Il luogo dove avviene l'incontro non è sicuramente tra i più comodi che si possa immaginare, e le ore di permanenza sulla faccia della terra, date le condizioni di vita in cui si svolgono le domande e risposte, sembrano limitatissime. Però è molto meglio parlare che restare chiusi in se stessi. Il comunicare aiuta a sopportare.

C'è uno che apre il dialogo con una provocazione ma con lui ci siamo già intrattenuti. Fermati, se è possibile e ne hai voglia, e metti in condizione di ascolto. "L'altro invece lo rimprovera dicendo: non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni: egli invece non ha fatto nulla di male".

Queste parole aprono uno spiraglio che fende i cieli e raggiunge il trono di Dio. Come ha fatto questo povero e per di più delinquente di essere crocifisso a scoprire che sotto le forme di un condannato quanto lui a un supplizio così infamante, possa trovarsi un tesoro tanto prezioso?

Ci sono dubbi al negativo, ma credo esistano anche meraviglie gettate davanti ai nostri occhi che solamente alcuni fortunati sono capaci di dettare (chiedo scusa per la strana parola). Il dialogo va oltre. E disse: "Gesù ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Caro amico in croce che ti chiami Disma o che porti altro nome, devi essere un uomo semplice e grande ascoltatore. Per supplicarlo di ricordarsi di te quando sarà nel suo regno vuol dire che lo riconosci Re e non di questo mondo perché sai che le ore per la partenza sono contate. Quanta luce è entrata in te e sono convinto che a ogni amministrazione di penitenza si compie lo stesso prodigio. Mi viene alla mente il ricordo di un vecchio amico, ladro professo e confessato.

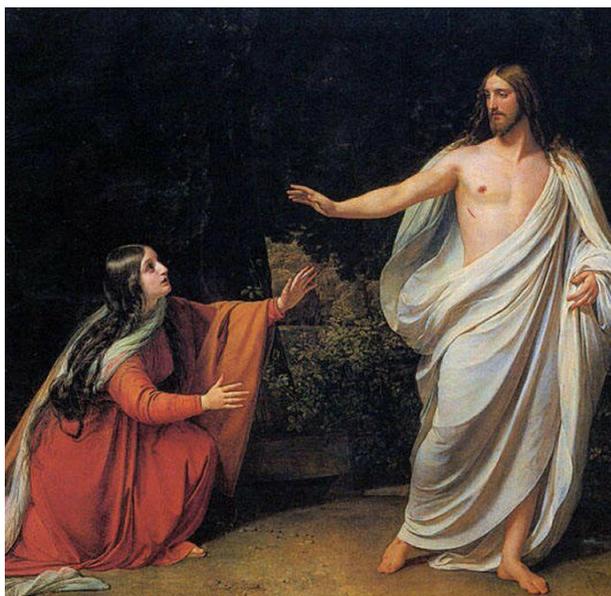
Mi riferi che una volta dovette affittare autista e grande macchina (Limousine) perché la circostanza glielo richiedeva. Alla mia domanda: come va ora risponde che i tempi erano cambiati, la mente non era più all'altezza e le mani avevano perso l'agilità per dare possibilità di successo. Per cui .... Posso agire solo con persone anziane un tantino più lente di me, qualche inco-sciente bevitore o qualcun altro in simili condizioni. Attendo con dignità il mio futuro e so che il Signore non mi abbandonerà.

il Cristo che ascende al cielo ordina che nel suo nome vengano predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. E gli Atti degli Apostoli sono la testimonianza di questo impegno missionario che ha la sua radice nella risurrezione.

Destinatari di tale incarico sono, come detto, gli apostoli. Primeggia infatti nelle apparizioni pasquali la figura di Pietro. Luca quando i discepoli di Emmaus ritornano la sera a Gerusalemme, fa rispondere loro da parte della comunità con questo annuncio: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Pietro!». Accanto al pescatore di Betzaida ecco poi il gruppo degli Undici, ai quali si aggiungono altri discepoli non sempre nominati.

Passando invece alle pirotecniche pagine dei vangeli apocrifi (sorte dalla primitiva pietà popolare cristiana, intrise di aspetti leggendari ma non prive di passi estremamente preziosi) ci si accorge come tale letteratura abbia allargato l'orizzonte, cercando di mettere il Risorto sulla strada di tanti personaggi evangelici, a partire proprio da sua madre Maria, che curiosamente nei canonici non è destinataria di nessun incontro col Figlio. Così, nel Vangelo di Gamaliele, un'opera copta che presuppone l'ambiente egiziano del V sec., Maria è consolata da Gesù: «"Hai versato abbastanza lacrime. Colui che fu crocifisso è vivo e parla con te e ora indossa la porpora celeste". Maria allora rispose: "Sei tu dunque risorto, mio Signore e mio figlio? Felice risurrezione!". E s'inginocchiò per baciarlo e per essere da lui benedetta mentre riceve la missione di correre dai fratelli e portare la notizia e il felice annuncio della sua risurrezione dai morti».

Anche Pietro è di scena negli scritti apocrifi, ma lo è con un incontro inedito col Cristo redivivo, un incontro che diverrà celebre nella tradizione popolare, tanto da offrire lo spunto al famoso romanzo (e relativa pellicola hollywoodiana in stile peplum) *Quo vadis?* dello scrittore polacco Henryk Sienkiewicz (1846-1916), premio Nobel nel 1905. Il racconto originario è presente negli Atti di Pietro, un antico apocrifo composto tra il 180 e il 190: «Mentre attraversava la porta, Pietro vide il Signore che entrava in Roma e gli disse: "Signore, dove vai?". Il Signore gli rispose: "Entro in Roma per essere crocifisso di nuovo". Pietro allora rientrato in sé stesso, vide salire



il Signore in cielo. E se ne ritornò sereno a Roma». Ancor oggi, sulla via Appia antica, una chiesetta ricostruita nel XVII sec. conserva la memoria di questo straordinario incontro.

Continuando a sfogliare l'immenso materiale apocrifo a noi giunto è possibile trovare anche un'apparizione riservata all'apostolo Bartolomeo nell'omonimo vangelo. In quell'occasione Gesù svela al discepolo tutti i segreti dell'Ade, cioè del soggiorno dei trapassati in cui il Cristo aveva trascorso il periodo tra la sua morte e l'alba di Pasqua. In altri testi è invece Giuseppe d'Arimatea ad incontrare il Signore. Arrestato dai Giudei per aver offerto a Gesù il sepolcro, egli vede venir avanti nella prigione, durante la notte, il suo Maestro col ladrone pentito: «Nella camera risplendette una luce accecante, l'edificio fu sospeso ai quattro angoli, si aprì un passaggio e io uscii. Ci mettemmo allora in cammino per la Galilea, mentre brillava attorno a Gesù una luce insopportabile ad occhio umano e dal ladrone emanava un gradito profumo che era quello del paradiso». Il Risorto apparve anche a Nicodemo, il capo dei farisei che aveva voluto un incontro notturno con Gesù. Ce ne parlano le Memorie di Nicodemo, un apocrifo giunto a noi in diverse redazioni e lingue. Dopo averlo vanamente cercato sui monti, Nicodemo apprende da Giuseppe d'Arimatea la notizia della risurrezione e può anch'egli incontrare il Messia.

Ma l'apparizione apocrifa più sensazionale è, come ricorda in un suo studio il card. Ravasi, quella riservata a Pilato e riferita dal citato Vangelo di

Gamaliele. Il procuratore incontrò colui che aveva condannato a morte in una visione notturna: «Lo vidi a fianco di me! Il suo splendore superava quello del sole e tutta la città ne era illuminata, ad eccezione della sinagoga degli Ebrei. Mi disse: "Pilato, piangi forse perché hai fatto flagellare Gesù? Non aver paura! Sono io il Gesù che morì sull'albero della croce e sono io il Gesù che oggi è risorto dai morti. Questa luce che tu vedi è la gloria della mia risurrezione che irradia di gioia il mondo intero! Corri

dunque alla mia tomba: troverai le fasce mortuarie rimaste e gli angeli che le custodiscono, gettati davanti ad esse e baciale, diventa assertore della mia risurrezione e vedrai nella mia tomba grandi miracoli: i paralitici camminare, i ciechi vedere e i morti risorgere. Sii forte, Pilato, per essere illuminato dallo splendore della mia risurrezione che gli Ebrei negheranno"». E difatti Ponzio Pilato, giunto al sepolcro di Cristo, passerà di sorpresa in sorpresa, incontrando anche il ladrone risorto e diventando così quel santo che certe antiche Chiese antiche africane, come quella etiope, inseriranno addirittura nel loro calendario.

Ma lasciamo queste e altre pie creazioni della fantasia popolare, ritornando, in conclusione, ai Vangeli canonici, alla loro sobrietà e bellezza, alla loro intensità di rivelazione e di fede. Le apparizioni del Signore risorto sono la testimonianza della salvezza operata dal Cristo, il Figlio di Dio, all'interno della storia e del mondo. Entrato nel grembo del male, della morte e della terra, egli vi ha depresso il seme del divino e la scintilla dell'eterno. E per questo che «la morte è stata ingoiata per la vittoria»: sono queste le parole finali che l'apostolo Paolo - anch'egli destinatario di una straordinaria apparizione sulla via di Damasco che avrebbe cambiato del tutto la sua esistenza - indirizzava in quei giorni primaverili del 57 da Efeso ai cristiani di Corinto. Sono queste le parole decisive che ancor oggi la Chiesa indirizza a tutti coloro che nella liturgia incontreranno il Signore glorificato.



# LE TENTAZIONI E L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DEL PECCATO

NON VI È POTERE COMPARABILE A QUELLO DEL CROCIFISSO: QUESTA È LA CERTEZZA CHE DISTINGUE I CRISTIANI, ANCHE E SOPRATTUTTO, QUANDO SONO ALLE PRESE CON LA SALUTE CHE LI ABBANDONA

**P**arlando di tentazione il pensiero corre subito all'"insostenibile leggerezza del peccato", parafrasando il titolo di un romanzo di oltre trent'anni fa.

Nel nostro credo, non vi è tentazione nel senso pieno del termine se non esiste una certa connivenza con il male, dal cui fascino è molto difficile sottrarsi.

Eppure se la volontà è salda perché nutrita dalla Parola di Dio, alimentata dai sacramenti, irrorata dalla preghiera, domata dalla penitenza, si dovrebbe riuscire non solo a vincere la ten-

tazione ma altresì a vincere la morte per far trionfare la vita.

La storia della salvezza in cui crediamo trova il suo culmine in una liberazione che porta all'estremo l'onnipotenza di Dio: la liberazione dalla morte.

Professare che Gesù è il Signore e che Dio lo ha liberato da morte è l'atto di fede del cristiano. Le altre liberazioni storiche, di cui il nostro San Giovanni de Matha fu antesignano, sono tutte incluse nella liberazione dalla morte e proiettate oltre i limiti invalicabili del tempo, nel cuore misterioso di

Dio in cui vivremo dinnanzi a Lui. Gesù è stato liberato da morte perché ha creduto. La fede non è, come spesso pensiamo, un semplice assenso mentale o un'adesione culturale alla Parola di Dio: è un modo di esistere che si sottrae al dominio di satana. Il conflitto tra vita e morte, tra bene e male, non è una realtà a sé stante: è dentro di noi. "Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello: ma il Signore della vita ha trionfato", come si canta nello stupendo inno di questo tempo pasquale. Attenzione massima, però: non si tratta del duello tra

un dio del male e un dio del bene. Cadremmo nell'errore spaventoso da cui millesettecento anni fa Sant'Agostino ci mise in guardia.

Questo duello si combatte dentro l'anima del cristiano perché non vi è terreno più adatto sia per il sole della vita che per il regno di satana. La fede infatti non deve essere vissuta in una sfera autonoma, lontana dalla vita quotidiana, dai confronti drammatici che abbiamo con il tempo. Quando è lontana dalla vita di ogni giorno, la fede diventa alienazione, ci svia dal sentiero concreto delle nostre esperienze, dove rimaniamo con le nostre tenebre e le nostre debolezze. Se noi invece collochiamo la fede all'interno della nostra esperienza, allora essa mantiene la sua forza esplosiva, le sue straordinarie illuminazioni sul senso del mondo e ci dispensa dalla preoccupazione di difenderla dalle filosofie e dalle ideologie, dato che la sapienza di cui è feconda risulta sufficiente a sottoporre a giudizio ogni costruzione dell'uomo.

Proprio l'apparente sconfitta del Messia ci conforta e ci rassicura. Come non condividere il commento di quei "saggi" che vedendo il "sedicente" maestro inchiodato alla croce dicevano con vigliacca ma inoppugnabile ironia: "Ha salvato altri e non salva se stesso; scenda dalla croce e gli crederemo?".

Ecco il tremendo duello. Muore di morte orrenda e ignominiosa chi addirittura ha ridato la vita ai morti. Come credere ad un controsenso simile?

Eppure quel giovane maestro vinse il tremendo duello. La tentazione satanica vinta da Gesù è la tentazione di tutti i messianismi alla cui base vi è il ragionamento secondo la logica umana, non secondo la sapienza di Dio (Mt 16,23).

Non vi è potere comparabile a quello del Signore crocifisso: questa è la certezza che distingue noi cristiani, anche - e soprattutto - quando siamo alle prese con la salute che ci abbandona.

Noi professiamo tale certezza non per contrapporci agli altri, ma per presentare a tutti gli uomini e donne la possibilità di una liberazione davvero totale, che non si collochi in alternativa alle liberazioni della storia, ma tutte le esiga e insieme tutte le trascenda. È questa liberazione totale che noi credenti anticipiamo nella confessione della Risurrezione del nostro fratello primogenito, Gesù di

Nazaret, liberato dalla morte. La fede tuttavia non può prescindere da quel tirocinio storico che è il confronto con le possibilità di salvezza che - ingannevolmente - ci si offrono tutti i giorni e che Matteo e Luca riassumono in tre tentazioni, trasferibili nella nostra esperienza.

La tentazione di riporre nel pane - nei beni materiali - il senso dell'esistenza è costante e produce illusioni e tragiche delusioni. Questo sia detto senza avvilire il povero che cerca pane, magari parlandogli di Spirito Santo. Chi facesse questo, sia pure con parole sante, compirebbe sacrilegio.

L'altra tentazione è quella della religione: un Dio che deve fare miracoli intervenendo nel momento opportuno. Rifiutandosi di affidarsi alla potenza di Dio che lo sorreggerebbe nella caduta dal pinnacolo, Gesù ci mette in guardia da ogni utilizzazione della religione. Caratteristica del Vangelo è di avere escluso che la salvezza sia basata sui miracoli. Quel che conta nella narrazione dei miracoli non è il fatto sbalorditivo, è l'amore verso l'uomo, l'amore che vale più dei miracoli.

Queste tentazioni sono il duello tra la vita - Gesù - e la morte - satana. L'ultimo duello, quello del potere, è il più pericoloso. Gesù rifiuta ogni potere perché è usurpazione di quell'unica signoria alla cui somiglianza siamo stati creati, quella di Dio. Alla sua luce

la fede ci appare come unica e totale liberazione. Essa ci dice che Dio solo è il Signore. Di più: Gesù il crocifisso è stato costituito Signore. Colui che il potere umano ha schiacciato, Lui è il Signore.

Molti sono gli esempi che potremmo fare di duello tra vita e morte, tra uomo oppresso che non si arrende dinnanzi all'umanamente inevitabile.

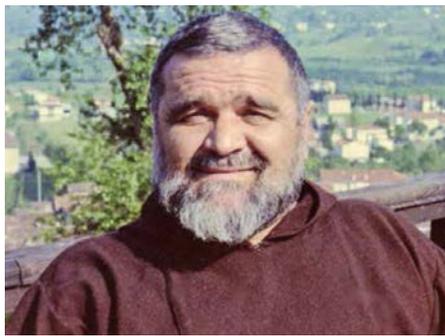
Carlo Acutis (1991-2006), studente italiano aggredito da leucemia fulminante e vinto in soli tre giorni; morì chiedendo l'Eucaristia, la "sua" Eucaristia di cui non poté mai fare a meno; Chiara Luce Badano (1971-1990), vero "capolavoro di Dio", come disse Chiara Lubich, inchiodata da un male terribile, dette, sorridendo, disposizioni per trasformare il suo funerale in lode al Signore (beatificata il 25.09.2010); Padre Raffaele da Mestre (1922-1972), sacerdote cappuccino di bontà e intraprendenza straordinarie, che lottò e "vinse" la malattia che ne arrestò le attività non l'amore per Dio. Troppo lungo l'elenco dei vittoriosi per queste righe. Ricordiamo ancora, soltanto, Benedetta Bianchi Porro (1936-1964), che sarà beatificata il prossimo 14 settembre 2019. Di intelligenza vivissima, si iscrisse alla facoltà di medicina ma la malattia le impedì tutto fuorché preghiera e amore. Nel duello devastante della malattia, Benedetta fu eccezionale trionfatrice.



Carlo Acutis



Chiara Luce Badano



Padre Raffaele Da Mestre



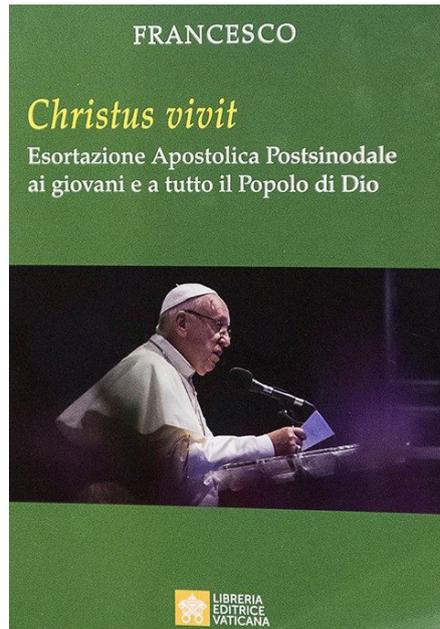
Benedetta Bianchi Porro

# L'ESORTAZIONE *CHRISTUS VIVIT* PAPA FRANCESCO AI GIOVANI: CORRETE, LA CHIESA HA BISOGNO DI VOI

**L**ui vive e ti vuole vivo!". Sono le prime parole che il Papa rivolge "a ciascun giovane cristiano", nell'esortazione apostolica "Christus vivit" a conclusione del Sinodo a loro dedicato.

"Cristo vive", scrive Papa Francesco nell'introduzione: "Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Lui è in te, Lui è con te e non se ne va mai. Per quanto tu ti possa allontanare, accanto a te c'è il Risorto, che ti chiama e ti aspetta per ricominciare".

"Quando ti senti vecchio per la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi o i fallimenti, Lui sarà lì per ridarti la forza e la speranza", assicura Francesco, definendo la sua esortazione apostolica "una lettera che richiama alcune convinzioni della nostra fede e, nello stesso tempo, incoraggia a crescere nella santità e nell'impegno per la propria vocazione". In quanto "pietra miliare

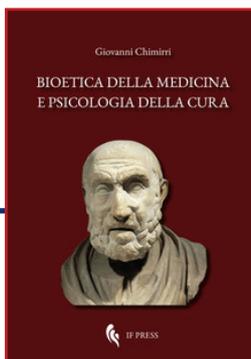


nell'ambito di un cammino sinodale", il Papa si rivolge "contemporaneamente a tutto il Popolo di Dio, ai pastori e ai fedeli, perché la riflessione sui giovani e per i giovani interpella e stimola tutti noi".

"In alcuni paragrafi parlerò direttamente ai giovani e in altri proporrò approcci più generali per il discernimento eccle-

siale", spiega il Santo Padre a proposito del suo nuovo documento. "Mi sono lasciato ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo dell'anno scorso - rivela Francesco -: "Non potrò raccogliere qui tutti i contributi, che potrete leggere nel Documento Finale, ma ho cercato di recepire, nella stesura di questa lettera, le proposte che mi sembravano più significative. In questo modo, la mia parola sarà arricchita da migliaia di voci di credenti di tutto il mondo che hanno fatto arrivare le loro opinioni al Sinodo. Anche i giovani non credenti, che hanno voluto partecipare con le loro riflessioni, hanno proposto questioni che hanno fatto nascere in me nuove domande".

"Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso", scrive il Papa nella conclusione dell'esortazione: "Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci".



DI SALVATORE CIPRESSA

## BIOETICA DELLA MEDICINA E PSICOLOGIA DELLA CURA IL VOLUME DI GIOVANNI CHIMIRRI

**L**'Autore, nel presente volume, utilizzando una metodologia multidisciplinare e interdisciplinare, fa riferimento non solo alla bioetica e alla psicologia ma anche all'antropologia, alla teologia, all'etica, alla sociologia, all'economia, alla politica. Alla luce di un'antropologia personalista propone una visione olistica della salute che considera elementi corporei, psichici e spirituali senza dimenticare le imprescindibili valenze relazionali. Superando una concezione del-

la salute come assenza di malattia, che certamente risente di una visione della salute puramente organica e meccanicistica perché tiene conto solo della dimensione fisica della persona, senza considerare la dimensione psichica, spirituale e sociale, propone, invece, un concetto di salute molto più ampio, come una qualità complessiva dell'esistenza, come equilibrio dinamico tra le diverse componenti della persona, come anche tra la persona e l'ambiente sociale ed ecologico.

In altri termini, per l'Autore, senza un'adeguata visione etico-filosofica, non è possibile realizzare una cura integrale dell'umano.

Il volume si articola in quattordici capitoli che spaziano dal caso clinico alle tipologie di diagnosi, dall'abuso dei farmaci alla medicina psicosomatica, dalla deontologia professionale all'empatia, dalla malattia fisica al disagio mentale.

(GIOVANNI CHIMIRRI, Bioetica della medicina e psicologia della cura, IF Press, Roma 2019)

## ANDRIA

DI VINCENZO CANNONE

## GIORNATA DEL MALATO: GRATUITAMENTE...

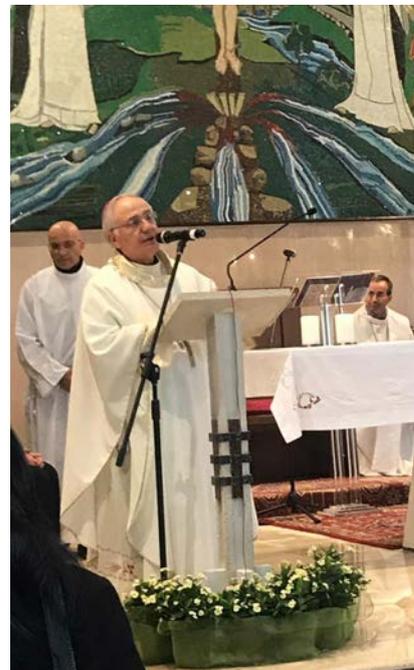
**"G**ratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date..." (Mt 10,8). Con queste parole tratte dal Vangelo di Matteo, si è dato corpo al tema della XXVII Giornata del Malato, celebrata quest'anno in modo solenne, per espressa volontà del Sommo Pontefice, a Calcutta, in India, nel ricordo di Madre Teresa.

Papa Francesco ci consegna la riflessione di Matteo affidandoci alla Santa Vergine apparsa a Lourdes 161 anni fa alla giovane Bernadette Soubirous, in una grotta alla periferia del piccolo borgo dove la stessa si era recata per raccogliere legna. "A Maria, Madre dell'accoglienza gratuita", dice il Papa, "vogliamo affidare tutti i malati nel corpo e nello spirito e chi li assiste, perché sostenga tutti in quella speranza... che non delude!".

La Chiesa intera con tutti i suoi figli sa di aver bisogno di una grazia speciale per poter essere sempre all'altezza del servizio evangelico di cura dei malati, un servizio che si caratterizza nei tratti dell'attenzione e della delicatezza, frutti di incessanti percorsi di gratuita donazione del cuore prima ancora che delle mani e delle competenze.

Anche quest'anno presso il Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo e Mons. G. Di Donna" dei Padri Trinitari di Andria, con i ragazzi, le loro famiglie, i pazienti ambulatoriali, gli operatori e tanti fedeli convenuti, si è vissuto il privilegio di vivere tale ricorrenza, accompagnati eccezionalmente dal Vescovo della diocesi di Andria, Mons. Luigi Mansi.

Alla celebrazione della Santa Messa è seguita la toccante processione col simulacro di N.S. di Lourdes nei diversi ambienti del Presidio. Una rappresentanza dei calciatori della locale squadra della Fidelis Andria si è alternata con i genitori dei ragazzi a portare a spalla l'effigie. Particolarmente intenso è stato il momento del passaggio negli am-



bienti del seminternato dove la Vergine ha visitato i ragazzi impossibilitati a seguire la processione.

"Questo luogo" ha detto il Vescovo durante la sosta, "parla al nostro cuore di Vangelo vissuto, incarnato e celebrato non soltanto dalla sofferenza

innocente dei più piccoli, quanto dalla bellezza che sprigiona l'amore di ogni papà e mamma e dalla premurosa donazione degli operatori, che giorno dopo giorno, rivestono nel loro silenzioso operato, i panni del Buon Samaritano".

## RIABILITARE È... SFILARE MASCHERATI A CORATO

**"R**iabilitazione", è con questa parola che noi, gruppo assistenti, vorremmo raccontare l'esperienza che abbiamo vissuto il 3 e il 5 marzo durante i festeggiamenti della quarantesima edizione del carnevale coratino. Tutti gli adulti hanno dei sogni, delle speranze, ed una di queste è tornare bambini ogni tanto, regalando sorrisi e ricevendo in cambio solo abbracci e felicità.

Proprio questo abbiamo ricevuto dai nostri "ragazzi", ospiti del centro-riabilitativo dei Padri Trinitari di Venosa. Sin dai primi giorni si respirava un'aria di festa, un'aria goliardica, un'aria pulita nel nostro centro. Tutti eravamo presi da questo progetto: chi costruiva il carro, chi confezionava i vestiti, chi addobbava la struttura, ma soprattutto i "ragazzi" erano contentissimi di poter partecipare al carnevale e di dare il loro contributo affinché tutto ciò potesse accadere. Spiegare con le parole tutto quello che è successo, durante quelle due giornate, c'è sembrato riduttivo perché non rende l'idea di cosa "i ragazzi" hanno fatto per noi ci hanno regalato dei momenti che resteranno nei nostri cuori per sempre; hanno dimostrato alla città di Corato e, a tutti noi, che le barriere si possono abbattere, che i limiti possono essere superati, che un cromosoma in più rende le persone speciali non disabili.

Durante la sfilata dei carri, il cui tema era la cultura, tutti noi, assieme ai "ragazzi" abbiamo abbattuto queste barriere con i nostri sorrisi, con la nostra felicità, con i canti, con i balli e rendendo questi due giorni davvero unici. "Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus", questo versetto di Orazio troneggiava sul nostro carro, costruito dagli operatori per i "ragazzi" e con i "ragazzi" cercando e trovando quel connubio inscindibile che si crea ogni giorno tra noi e loro. Ora c'è bisogno di bere, ora c'è bisogno di far tremare la terra con i piedi". Questa è la traduzione del versetto di Orazio ed è proprio questo quello che abbiamo fatto in terra coratina strappando sorrisi a tutta la città.



Al nostro passaggio, con i coriandoli, con la musica, con la gioia, con la voglia di essere protagonisti tutta la città ha tremato riempiendo i nostri cuori di una gioia immensa. Non è stato facile organizzare tutto ciò, per questo motivo il nostro più sentito grazie va al direttore Vito Campanale e all'equipe medica che c'hanno permesso di partecipare a questo evento.

Il nostro grazie va a tutti gli operatori che hanno dedicato il loro tempo libero alla realizzazione e alla buona

riuscita della festa, ma il nostro grazie più grande va ai ragazzi che non la loro semplicità e la loro innocenza ci stimolano ogni giorno a dare di più, rendendo il nostro lavoro il più bello del mondo.

Concludiamo dicendo che le cose belle finiscono sempre ma non temete cari "ragazzi" perché la festa d'estate si avvicina e con rinnovato fervore vi regaleremo e ci regalerete un'altra esperienza indimenticabile da imprimere per sempre nei nostri cuori.

DI TIZIANA PAGANO

## UN CARNEVALE DI EMOZIONI

**N**ei giorni 3 e 5 marzo 2019 si è conclusa la manifestazione del Carnevale coratino, giunto alla sua 40esima edizione, alla quale i ragazzi dei Centri Riabilitativi di Venosa e Bernalda hanno partecipato in maniera attiva. Una intensa collaborazione di sinergie tra operatori, educatori e soprattutto pazienti che si sono impegnati costantemente. L'allestimento del carro, con particolare attenzione anche ad i minimi dettagli e la complessa preparazione alle giornate, hanno consentito a ciascun utente ed operatore di fornire un contributo, seppur piccolo e nella dimensione individuale, ma ha rappresentato un importante elemento di coesione e di appartenenza collettiva.

La difficoltà di alcuni pazienti negli spostamenti non ha impedito di respirare l'aria di festa poiché si è provveduto ad allestire i differenti laboratori e ad accogliere le classi studentesche che hanno toccato con mano le creazioni ideate dagli utenti. In particolare il laboratorio di "cartapesta", con la bellezza delle sue maschere, ha incantato i visitatori dimostrando, ancora una volta, che si possono trarre spunti anche da chi spesso viene isolato ed emarginato.

Nel complesso la partecipazione effettiva alle giornate della sfilata ha rappresentato un importante momento di integrazione e socializzazione tra colori, maschere e danze i pazienti si sono sperimentati in un contesto nuovo abbattendo i pregiudizi nei confronti della disabilità. Hanno dimostrato di essere capaci di "confondersi e contaminarsi" all'interno di una folla sconosciuta. L'eccentricità del Carnevale ha consentito di ridurre la distanza con chi è "normale" e di percepire un senso di accettazione ed accoglienza. L'impegno assunto da ciascun ragazzo, sopportando anche la fatica del tempo trascorso in piedi e l'interruzione delle abitudini quotidiane, è culminato nella coreografia finale. Le luci dei riflettori hanno illuminato, forse per la prima volta, i sorrisi e gli sguardi di gioia dei ragazzi e non, come avviene spesso, le loro mancanze e le loro criticità, consentendogli di sentirsi "speciali" nell'accezione più bella e privilegiata del termine.



Un'esperienza importante che permane nel cuore di molti di loro con emozione: "mi sono divertito tanto perché sono stato bene con tutti [...] ho lanciato coriandoli e mi sono fatto tante foto. Vorrei riandare perché mi sono divertito tanto", asserisce il paziente Luigi Chiarazzo, oppure come afferma l'utente Vito Piperis " [...] mi è piaciuto tanto la coreografia finale e stare con gli amici. Mi sono vestito da Cardinale e in mano avevo un quadro. Bellissime sono state e fiaccole e il lancio dei palloncini. Mi piacerebbe tanto tornare l'anno prossimo".

Emblema delle risonanze affettive dei pazienti e del senso di accoglienza ed appartenenza, nonché di accettazione è lo scritto di Vito Rubino "Il Carnevale di Corato, gran bel divertimento mascherato per le strade di quella città bambini, adulti, anziani quadri e cornici, soprattutto il divino Orazio che ero io, non ti dico i bambini che carezze gli ho dato su quella guanciotta. L'anno prossimo il 41°: ma che bravi ripetiamo l'evento!".

Parole che pur nella loro semplicità ed essenzialità racchiudono l'intenso desiderio di contatto affettivo e di normalità. Vedere lo stupore negli occhi dei pazienti che, quasi increduli, venivano avvicinati dai passanti per fare con loro una fotografia ed accennare un passo di danza, rappresenta un successo terapeutico ed ancor più umano, poiché ricalca gli intenti della Direzione: consentire al disabile di appropriarsi della propria umanità.

DI FRA DONATO ACETO

## IL SANTUARIO DELLA TRINITÀ

**I**l complesso della SS. Trinità è collocato all'estremità nord della città di Venosa ed è uno dei monumenti più suggestivi ed interessanti della Basilicata. Comprende una chiesa paleocristiana (V sec.), un'altra più ampia rimasta incompiuta (XII-XIII secolo) e il palazzotto della foresteria, addossato al primo impianto. Quest'ultimo è l'unica testimonianza rimasta di un antico monastero benedettino fondato nel 942 ad opera di Gisulfo principe di Salerno. La chiesa raggiunse il suo massimo splendore con l'arrivo del Normanni (1042) e divenne una delle più potenti abbazie del Mezzogiorno d'Italia.

Nel 1059, infatti, Papa Niccolò II conferì a Roberto il Giuscaldo il titolo di Duca di Puglia e di Calabria e consacrò la chiesa, determinandone la trasformazione da chiesa cattedrale a chiesa abbaziale, che i Normanni colmarono di privilegi e benefici con feudi.

In questa chiesa Roberto il Guiscardo volle il sacrario degli Altavilla: qui riposano, infatti, i suoi resti mortali, quelli della prima moglie Aberada e dei fratelli Drogone, Umfredo e Guglielmo. Alla felice stagione normanna seguì nel XII secolo il periodo dei grandi abati benedettini e la chiesa subì un grandioso ampliamento dietro l'abside.

Questa chiesa nuova, tuttavia, è rimasta incompiuta e con tale nome è stata consegnata alla storia come uno degli esempi più significativi del romanico presente nell'Italia meridionale. Qui la compresenza di testimonianze di stili e di civiltà diverse raggiunge risultati emozionanti; la cosiddetta "Incompiuta", infatti, è uno dei più affascinanti esempi del "non finito" nella storia dell'architettura italiana. Dal 1969 il Santuario è affidato alla cura dei Padri Trinitari. L'Ordine Trinitario è stato fondato in Francia da San Giovanni de Matha e approvato da Papa Innocenzo III il 17 dicembre 1198. Oggi i Trinitari propongono la gloria della Trinità e il servizio di redenzione e misericordia,

# L'8xmille in persona.

Gaetano, emergenza terremoto, Amatrice.



[WWW.CHIEDILOALORO.IT](http://WWW.CHIEDILOALORO.IT)